

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCII

SERIE III, 14

2014



SAIA
2016

Direttore

Emanuele Greco

Comitato scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università “Ca’ Foscari” Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma “La Sapienza”)

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l’elenco completo:

N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D’Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; †V. La Rosa; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

Segretaria di redazione

Elena Gagliano

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

Impaginazione

 Edizioni Lucy Braggiotti

SOMMARIO

AA.VV. 1914-2014. Per i cento anni dell'Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 1

E. Greco Sullo *σχῆμα* di Thuri: venti anni di ricerche con Silvana Luppino 1

STUDI ATENIESI

V. E. Dimitriou L'Acropoli di Atene durante il Neolitico Finale e il Bronzo Antico. Lo studio *ex novo* dei ritrovamenti dello scavo Levi sul pendio Sud: rapporto preliminare 15

E. Gagliano Hermes *Propylaios* (e le *Charites*) sull'Acropoli di Atene 33

C. Di Nicuolo *Kallias* il *Balaneus*. Una stele funeraria attica del Martin von Wagner Museum di Würzburg (IG II-III² 11804), con scheda epigrafica di F. Camia 69

A. Ottati Dal Pentelico a Tivoli. Alcune osservazioni su programma decorativo, marmi e officine nell'arredo statuario dell'*Odeion* di Villa Adriana 99

131

STUDI SPARTANI

M. Lupi I cinque *lochoi* dell'esercito spartano (e quelli argivi)

STUDI CRETESI

C. Devoto Cnosso: considerazioni sulla cronologia delle prime emissioni monetali 139

P. Militello Un nuovo frammento di tavoletta in lineare A da Festòs (PH 54) 155

MISCELLANEA

A. Correale Un cratere a calice a figure rosse da Efestia (Lemno) 169

R. Perna Ricerche ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino (Albania): alcune considerazioni sulle trasformazioni dell'insediamento e del territorio dall'età ellenistica a quella bizantina, sulla base delle indagini condotte dal 2011 al 2015 195

RASSEGNE

A. Bertelli Considerazioni sui luoghi di culto eroico in Grecia. A proposito del recente contributo di B. von Mangoldt 263

A. Salzano I porti militari nel mondo greco. Tra territorio e pensiero politico 271

RECENSIONI

- C. De Gregorio M.B. COSMOPOULOS, *The Sanctuary of Demeter at Eleusis. The Bronze Age I-II*, (THE ARCHAEOLOGICAL SOCIETY AT ATHENS LIBRARY 295-296), Athens 2014, vol. I (I-XIX; 478 pp.) + vol. II (288 pp.; 82 tavv.), ISBN 978-11-070-1099-4 281
- E. Gagliano F. LISSARRAGUE, *La cité des satyres. Une anthropologie ludique (Athènes VIe-Ve siècles avant J.-C.)*, (L'HISTOIRE ET SES REPRÉSENTATIONS), Paris 2013, 315 pp., ISBN 978-27-132-2384-6 285
- A. Ottati C. INGLESE - A. PIZZO, *I tracciati di cantiere di epoca romana. Progetti, esecuzioni e montaggi*, Roma 2014, 223 pp., ISBN 978-88-492-2848-9 290

HERMES *PROPYLAIOS* (E LE *CHARITES*) SULL'ACROPOLI DI ATENE*

Nel descrivere il percorso di accesso all'Acropoli di Atene, prima del lungo *excursus* su Ippia e Leena, Pausania indugia sulla presenza di alcune statue che sono state ripetutamente oggetto d'interesse e di numerose proposte identificative: si tratta del celeberrimo Hermes *Propylaios* e delle *Charites*. Le parole del passo in questione appaiono abbastanza semplici:

“κατὰ δὲ τὴν ἔσοδον αὐτὴν ἤδη τὴν ἐς ἀκρόπολιν Ἑρμῆν ὃν Προπύλαιον ὀνομάζουσι καὶ Χάριτας Σωκράτην ποιῆσαι τὸν Σωφρονίσκου λέγουσιν, ᾧ σοφῶ γενέσθαι μάλιστα ἀνθρώπων ἐστὶν ἢ Πυθία μάρτυς, ὃ μηδὲ Ἀνάχαρσιν ἐθέλοντα ὅμως καὶ δι' αὐτὸ ἐς Δελφοὺς ἀφικόμενον προσεῖπεν.”¹

“All'ingresso vero e proprio dell'acropoli sorgono l'Erme chiamato propileo e le Cariti che dicono scolpisse Socrate figlio di Sofronisco: a costui la Pizia diede testimonianza d'essere il più saggio degli uomini, titolo che essa non aveva dato neanche ad Anacarsi, che pur l'avrebbe voluto e proprio per questo era venuto a Delfi.”²

Il testo tradito non presenta particolari difficoltà testuali; sulla lezione accolta nell'edizione di Maria Helena Rocha Pereira concordano sostanzialmente tutti i codici che riportano il primo libro della *Periegesi*. Ciò nonostante le traduzioni e le interpretazioni del passo talvolta sembrano discostarsi leggermente dal testo greco³, rendendo opportuno concentrarsi sulla sintassi. La traduzione letterale, senza integrazioni, sembra dover essere “...dicono che Socrate, figlio di Sofronisco, abbia scolpito l'Erme, detto *Propylaios*, e le *Charites*”; sintatticamente, infatti, proprio λέγουσιν è il verbo principale da cui dipende l'infinitiva oggettiva “Σωκράτην ποιῆσαι...”, mentre i due accusativi Ἑρμῆν e Χάριτας altro non sono che gli oggetti dell'azione espressa dall'infinito aoristo del verbo ποιέω.

Questa interpretazione del testo, pur grammaticalmente lineare, apre ad alcuni problemi semantici, a partire dal fatto che sembra confliggere con le altre citazioni letterarie note delle *Charites* di Socrate⁴,

* Il lavoro che presento in questa sede è stato possibile grazie alla generosa disponibilità del Direttore del Museo dell'Acropoli di Atene, Prof. Δημήτριος Παντερμαλής, che mi ha accordato il permesso di studio e di riproduzione fotografica dei rilievi Akr622, Akr586 e Akr587: a lui, a tutto il personale del Museo (in particolare ai Dott. Raphael Jacob, Αγγελική Κουβέλη e Ειρήνη Μανώλη), che in ogni modo ha agevolato il mio lavoro, e al personale della Scuola Archeologica Italiana di Atene, senza la cui intermediazione tutto questo non sarebbe stato possibile, vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Il contenuto di quest'articolo è stato presentato durante un Seminario dal titolo 'Hermes *Propylaios* e le *Charites* sull'Acropoli di Atene. Dati archeologici e storia dell'archeologia a confronto' tenutosi ad Atene, presso la SAIA, il 14 aprile 2015; ringrazio sentitamente il Direttore, Prof. Emanuele Greco, per avermi dato la possibilità di presentare il mio lavoro in quella prestigiosa sede, e tutti gli intervenuti, professori e allievi italiani e stranieri, per le os-

servazioni e le riflessioni che dalla mia presentazione sono scaturite. Un grazie particolare desidero rivolgere al Prof. Maurizio Giangulio per la proficua discussione di cui ho fatto tesoro. Sentito ringraziamento va poi al Dott. Lorenzo Mancini per i frequenti confronti, le acute considerazioni e la sua profonda *doctrina* di cui non è mai avaro; grazie, infine, ovviamente, anche ai *referees* anonimi per gli utilissimi consigli e gli spunti di ulteriore approfondimento.

¹ PAUS. I 22, 8 (sottolineato mio). Testo critico da ROCHA-PEREIRA 1973, 49.

² Traduzione di Musti in BESCHI-MUSTI 1982, 117.

³ Cf. FRAZER 1898a, 32; JONES 1964, 113; ΠΑΠΑΧΑΤΖΗ 1974, 323-324 (in neogreco), oltre a Musti in BESCHI-MUSTI 1982.

⁴ PAUS. IX 35, 7; DIOG. LAER. II 18-20 che dichiara di aver reperito le informazioni in merito a Socrate e al padre Sofronisco dagli scritti dell'erudito del III sec. a.C. Duride (cf. *FGrHist* 76). Per una raccolta delle fonti relative alle *Charites* sull'Acropoli, v. LTUA s.v. Acropoli, *Charites*, Statua di.

nessuna delle quali fa riferimento all’Hermes⁵. Inoltre se è vero, come sembra, che Pausania attribuisce tanto l’Hermes, quanto le *Charites* al medesimo scultore, bisogna forse arguire una forma di omogeneità stilistica tra le statue⁶ che avrebbe potuto indurre il Periegeta, o la sua fonte, ad associarle, in assenza di un’iscrizione in questo senso chiarificatrice (a tal proposito non si dimentichi che il verbo usato è λέγουσιν). Se, al contrario, si scarta l’ipotesi che Socrate possa aver realizzato tanto le *Charites*, quanto l’Hermes, non si può che postulare un’inesattezza nel testo, a meno di non forzare l’interpretazione del passo, ipotizzando un infinito sottointeso (ad esempio στήναι, o meglio ἰστώναι con valore durativo) che regga l’acusativo Ἐρμῆν e che possa essere considerato il predicato di una prima infinitiva congiunta alla seconda dalla congiunzione καί e, come quest’ultima, retta da λέγουσιν. Tale congettura, tuttavia, avrebbe come conseguenza la deduzione che Pausania non avesse visto l’Hermes e le *Charites*, ma che stesse informando di quello che si diceva (λέγουσιν) si trovasse all’ingresso dell’Acropoli, basandosi dichiaratamente non sull’autopsia, ma su una tradizione orale. L’impossibilità di accettare una tale interpretazione, porta, senza alcun dubbio, a preferire la *lectio facilior* del testo e ad accettare che il Periegeta attribuisca tanto l’Hermes, quanto le *Charites* allo scultore Socrate. Accettando che la *vulgata* di cui frui Pausania ricordasse tutti gli *agalmata* come opere di un unico scultore, dunque, il silenzio dello stesso autore, *in alio loco*, e di Diogene Laerzio in merito all’Hermes⁷, può forse essere spiegato con l’ipotesi che le quattro *imagines* non costituissero un gruppo unitario, ma fossero indipendenti l’una dalle altre⁸.

L’HERMES PROPYLAIOS DI ALCAMENE: UN PROBLEMA (ANCORA) APERTO

L’ipotesi che il testo di Pausania riporti un errore di attribuzione dell’Hermes fu, tuttavia, quella più frequentemente sostenuta, soprattutto a partire dall’inizio del XX secolo, quando alcuni ritrovamenti archeologici, destinati a influenzare sensibilmente buona parte della storia degli studi sull’argomento, furono accostati alla descrizione dell’accesso all’Acropoli di Atene.

Le erme microasiatiche di Alcamene

Si tratta di alcune erme, in particolare due rinvenute nel territorio dell’attuale Turchia: una a Pergamo⁹ (Fig. 1) e una seconda simile, ma non identica, a Efeso¹⁰ (Fig. 2), entrambe di età antonina e iscritte con epigrammi che riportano l’attribuzione a uno scultore di nome Alcamene.

L’erma di Pergamo è stata portata alla luce il 6 novembre 1903 su una terrazza rocciosa a NW dell’agora bassa, nei pressi dell’edificio noto come ‘Casa di Attalo *Paterklianos*’ (Fig. 3), dal nome del notevole che intorno al 200 d.C.¹¹ lo fece ristrutturare, e riporta un’iscrizione metrica che ne attribuisce l’esecuzione a uno scultore di nome Alcamene:

Εἰδήσεις Ἀλκαμένεος
περικαλλῆς ἄγαλμα,
Ἐρμῶν τὸν πρὸ πυλῶν
εἴσατο Περγάμιος·

Γνῶθι σαυτὸν.¹²

⁵ Cf. *infra*.

⁶ Così CHAMOUX 1996; cf. *infra*.

⁷ Tuttavia è lo stesso Pausania a non citare l’Hermes nel libro nono. V. *supra*, n. 4.

⁸ Cf. *infra*.

⁹ Istanbul, Museo Archeologico (Inv. 1433). ALTMANN 1904, 179-182; CONZE 1904; WINTER 1904; CURTIUS 1931, 69-71; LANGLOTZ 1952, 17-18; DOHRN 1957, 50-52; WILLERS 1967; CALZAVARA CAPIUS 1968, 35-37, tavv. 1.1, 2.2, 3.5; SCHUCHHARDT 1977, 30-32; SIEBERT 1990, n° 47; BRAHMS 1994, 298, n. 16; ÖZGAN, 1997; FRANCIS 1998; STEWART 2003; ID. 2003a; KANSTEINER *et alii* 2007, 53-56; http://www.arachne.uni-koeln.de/arachne/index.php?view%5Blayout%5D=objekt_item&view%5Bcategory%5D=overview&view%5Bpage%5D=6&search%5Bsort%5D=sort

Kurzbeschreibung&view%5Bcaller%5D%5Bproject%5D=&search%5Bconstraints%5D%5Bobjekt%5D%5BPS_TypusID%5D=668&search%5Bsortorder%5D=ASC&

¹⁰ Izmir, Museo Archeologico (Inv. 675). PRASCHNIKER 1935, 23-31; LANGLOTZ 1952, 17-18; DOHRN 1957, 50-52; WILLERS 1967; CALZAVARA CAPIUS 1968, 35-37, tavv. 1.1, 2.2, 3.5; SCHUCHHARDT 1977, 30-32; SIEBERT 1990, n° 42; BRAHMS 1994, 298, n. 16; ÖZGAN, 1997; FRANCIS 1998; STEWART 2003; ID. 2003a; KANSTEINER *et alii* 2007, 53-56.

¹¹ RADT 1988, 120-121.

¹² *Editio princeps*: ALTMANN 1904, 180-182. “Stai osservando di Alcamene/l’*agalma* bellissimo./l’Hermes che sta davanti alle porte;/Pergamo l’ha fatto erigere./Conosci te stesso.” (traduzione dell’autrice).



Fig. 1 - Erma di Alcamene da Pergamo (rielaborazione da FRANCIS 1998, Fig. 6.1)



Fig. 2 - Erma di Alcamene da Efeso (rielaborazione da PRASCHNIKER 1935, Fig. 20)

L'anno successivo al ritrovamento dell'erma, Alexander Conze¹³ pubblicò un breve articolo in cui proponeva di associare, in modo estremamente suggestivo, la testimonianza archeologica pergamena al passo del primo libro della *Periegesi* di Pausania di cui si è discusso in apertura di questo contributo, proponendo di considerare l'erma di Pergamo una vera e propria copia di età antonina dell'*Hermes Propylaios* visto dal Periegeta sull'Acropoli di Atene. Il Conze giustificò la sua intuizione con la presenza del nome dello scultore Alcamene nell'epigrafe sull'erma di Pergamo che, in base alla sua interpretazione, non farebbe riferimento all'esecuzione di quella stessa scultura, ma a quella dell'archetipo attico¹⁴. Per poter avvalorare la sua ipotesi, tuttavia, lo studioso tedesco forzò un po' l'interpretazione del testo epigrafico, proponendo di considerare il τὸν del terzo rigo un articolo e πρὸ πυλῶν una sorta di parafrasi dell'epiclesi Προπύλαιος. Nello stesso anno l'editore dell'iscrizione, recentemente ripreso da Chamoux¹⁵ e dalla Francis¹⁶, richiamò l'at-

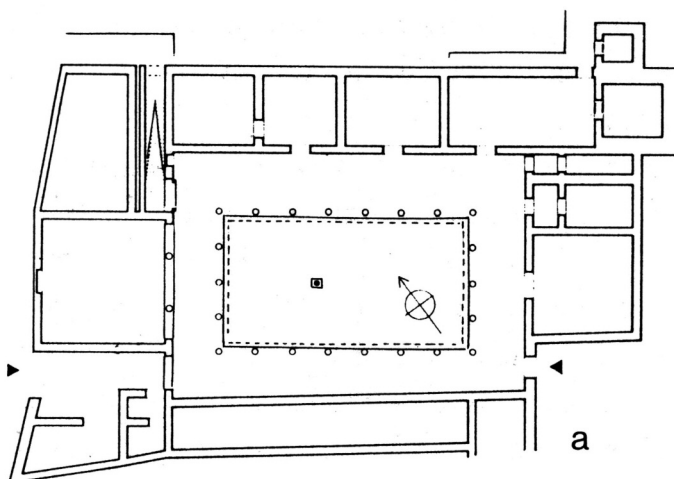


Fig. 3 - Pergamo, casa di Attalo *Paterklianos* (rielaborazione da RADT 1988, Fig. 33a)

¹³ CONZE 1904.

¹⁴ Per una riflessione recente sul problema delle 'firme d'artista' e bibliografia relativa cf. SLAVAZZI 2015.

¹⁵ CHAMOUX 1996, 43-44.

¹⁶ FRANCIS 1998.

tenzione proprio sul fatto che il testo epigrafico, su cui l'ipotesi di Conze si basava, non presenta la denominazione¹⁷ *Propylaios*, ma quella che egli giustamente interpreta come una generica determinazione di luogo, *πρὸ πυλῶν*, introdotta da un *τόν* che più correttamente andrebbe inteso come un relativo¹⁸. Non si tratterebbe, dunque, della citazione di uno specifico *Hermes Propylaios*, ma banalmente di un *Hermes* situato 'davanti alle porte'.

L'allettante proposta del Conze era destinata, nonostante i non pochi 'tratti congetturali', a imporsi nella storia degli studi¹⁹, anche in virtù, da un lato dell'uso propriamente attico di segnare confini e passaggi con erme itifalliche, dall'altro dell'atticità del più noto scultore di nome Alcamene, sulla cui cronologia invero ancora si discute²⁰.

L'ipotesi si consolidò definitivamente, fino a divenire quasi 'dogmatica', dopo il rinvenimento, nel 1929, di una seconda erma (Fig. 2) a Efeso, nei pressi del ginnasio di P. Vedius Antoninus (Fig. 4) e, come quella di Pergamo, datata nel II sec. d.C.²¹ e attribuita ad Alcamene dall'iscrizione che vi è apposta:

οὐκ εἰμι τέχνα
τοῦ τυχόντος,
ἀλλά μου
μορφὰν ἔτευξε[ν,
ἦν σκοπῆς, Ἀ[λκα]
μένης²².

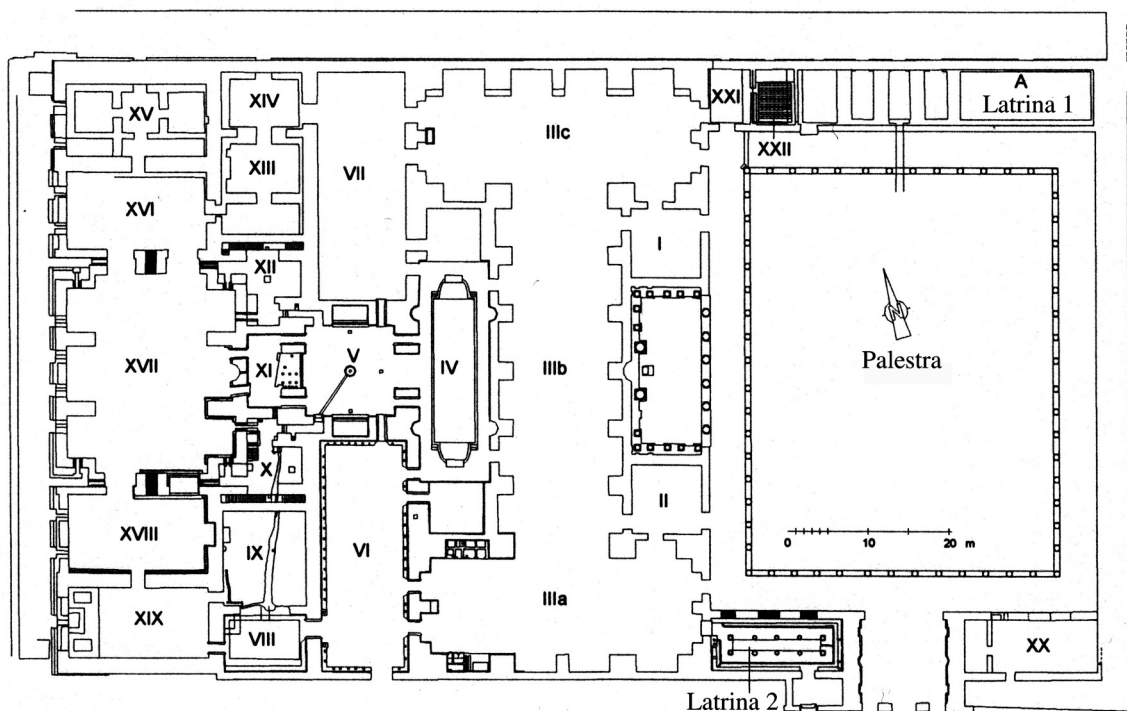


Fig. 4 - Efeso, ginnasio di P. Vedius Antoninus (rielaborazione da STESKAL 2008, Fig. 3)

¹⁷ Non la si definisce qui epiclesi perché si è scelto di limitare l'impiego del termine alle sole denominazioni con accertata valenza culturale, condizione che non sembra porsi in questo caso. Così già FRANCIS 1998, 62-63. Cf. *infra*.

¹⁸ ALTMANN 1904, 181 che pose in evidenza la contraddizione tra la testimonianza di PAUS. I 22, 8 che a lui sembrò attribuire l'*Hermes* a Socrate e l'interpretazione che dell'erma diede CONZE 1904. Così anche HARRISON 1965, 123-124 e CHAMOUX 1996. Cf. *infra*.

¹⁹ Già nel 1926, nella monografia su Alcamene a firma di Sir Charles Walston, l'identificazione tra l'erma pergamena e l'*Hermes Propylaios* era data per certa. Cf. WALSTON

2014², 153-157.

²⁰ Sulla cronologia di Alcamene v. da ultimi LIPPOLIS-VALARINO 2010 con bibliografia precedente; cf. MONACO 2011, 332-333. Non è questa la sede per (ri)affrontare l'annoso problema, basti ricordare che qualunque ipotesi si sposi, si tratta comunque di uno scultore (o due?) attivo nel V sec. a.C..

²¹ PRASCHNIKER 1935.

²² *IEph* II, 515. "Non sono opera/del primo venuto, /ma mi/diede l'aspetto/che vedi *Alka-/menes*." (traduzione dell'autrice). Sul contesto di rinvenimento v. da ultimi STESKAL 2008 e STESKAL-LA TORRE 2008.

In questa seconda iscrizione, come nella prima, l'attribuzione della scultura ad Alcamene (μου μορφὸν ἔτευξεν, ἦν σκοπῆς), non è esplicitamente riferita all'archetipo, né fa alcun riferimento ad Atene. A fronte della comune attribuzione ad Alcamene, seppur l'epigrafe efesia sia corrotta proprio in corrispondenza del nome dello scultore, le due erme differiscono tra loro per non pochi particolari, tanto che già Willers, dopo un accurato lavoro di raccolta delle repliche note e di *Kopienkritik*, distinse due tipi di erme barbate itifalliche: il 'tipo Efeso' e il 'tipo Pergamo' e considerò il primo 'l'arricchimento' di un prototipo della metà del V sec. a.C. (in cui dunque sarebbe da riconoscersi l'Hermes dell'Acropoli) e il secondo una tradizione neoattica-classicistica dipendente da un originale tardoclassico²³.

La base di Belevi

Al problema dell'aporia che deriva dalla differenza tra le due erme microasiatiche, a fronte della comune attribuzione ad Alcamene, si è recentemente cercato di sopperire con la proposta che lo scultore abbia realizzato entrambi gli archetipi, che sarebbero stati creati l'uno per i Propilei di Atene, l'altro proprio per la *polis* di Efeso²⁴. Questa proposta troverebbe giustificazione nel rinvenimento, vicino a Efeso, in località Belevi, di una base, pubblicata nel 1995²⁵, iscritta con la dedica, da parte di un gruppo di nove persone, di una statua di Alcamene a una divinità di cui non si è conservato il nome²⁶. Variamente datata su base paleografica nella seconda metà del IV sec. a.C., la base, il cui incasso sembra compatibile con l'alloggiamento di un'erma, è stata considerata da Stewart, nel 2003, della fine del secolo precedente. L'iscrizione testimonierebbe, dunque, l'esistenza di un'erma di Alcamene che, in base all'opinione dello studioso, sarebbe l'originale del cd. 'tipo Efeso', poi copiata nel II sec. d.C. nella scultura rinvenuta nel 1929 nel ginnasio di Vedio Antonino²⁷, ma diversa dall'Hermes *Propylaios* dell'Acropoli, da riconoscersi, invece, nel cd. 'tipo Pergamo'²⁸.

L'erma di Delos

Già prima della pubblicazione della base di Belevi, l'accostamento tra il 'tipo Pergamo' e l'Hermes *Propylaios* di Atene era stato sostenuto da Hermary che, nel 1979²⁹, vide in una testa di erma (Fig. 5), di 'tipo Pergamo' appunto, rinvenuta nel 1950 a Delos, davanti al 'Propileo Sud' del santuario di Apollo (Fig. 6)³⁰, e datata, grazie all'iscrizione apposta sulla base, al 341/340 a.C.³¹, una copia dell'Hermes ateniese di Alcamene. L'interpretazione proposta da Hermary, invero piuttosto ardita, si allineava in parte a quella dell'editore della scultura delia, che, pur riconoscendovi i tratti dell'erma pergamena che anch'egli accostava all'Hermes *Propylaios* ateniese e di cui ritenne che fosse la copia più antica, almeno tra quelle databili grazie a un'iscrizione³², non si era spinto in pericolose interpretazioni di carattere storico. Hermary, invece, in considerazione della citazione nell'iscrizione sulla base dell'erma delia dell'arconte ateniese *Nikomachos* e della conseguente datazione certa agli anni del controllo di Delos da parte di Atene, propose di attribuire alla *polis* attica la volontà di affermare la propria supremazia attraverso la riproposizione sull'isola, in particolare in relazione al Santuario di Apollo Delio, di celebri sculture urbane dal carattere fortemente

²³ WILLERS 1967, 37-109. Così anche SIEBERT 1990, *passim*.

²⁴ STEWART 2003 che, tuttavia, non giustifica l'ipotesi della presenza a Efeso di Alcamene. Cf. *infra*.

²⁵ ENGELMANN- IÇTEN 1995, 90.

²⁶ SEG XLV 445, n. 1584 il cui rigo conclusivo è un generico "Ἀλκαμένεος ἐποίησεν".

²⁷ STEWART 2003 che giustifica l'ipotesi con la constatazione che le misure dell'incasso di alloggiamento sono compatibili con quelle di un'erma.

²⁸ Da segnalare l'influenza, a proposito dell'identificazione dell'Hermes *Propylaios* dell'Acropoli, di un'erma 'tipo Pergamo', datata nel I sec. a.C. (Akr2281), rinvenuta durante gli scavi della rocca. Cf. BROUSKARI 1974, 22-23 e da ultimo, PANTERMALIS *et alii* 2014, 245.

²⁹ HERMARY 1979. Nel proporre l'accostamento tra il 'tipo Pergamo' e l'Hermes *Propylaios* dell'Acropoli di Atene,

Antoine Hermary di fatto riprese la proposta di CONZE 1904, il quale, però, non nuoce ricordarlo, non conosceva l'erma di Efeso.

³⁰ MARCADÉ 1951, 189, fig. 103.

³¹ *IDelos* 42. *Editio princeps* HOMOLLE 1884, 294-295 (*BCH* 8). La datazione all'anno è stata possibile grazie alla menzione dell'arconte ateniese *Nikomachos*.

³² MARCADÉ 1951, 189. Sono state rinvenute a Delos molte altre erme, tra le quali una testa di 'tipo Pergamo', in particolare, si è rivelata importante durante il lavoro di *Kopienkritik* atto a riconoscere e datare quella di nostro interesse (cf. HOMOLLE 1881, 507-509; MARCADÉ 1969, 149, pl. 10; HERMARY 1979, 139-143). Per una sintesi sulle erme rinvenute a Delos cf. BRUNEAU-DUCAT 2005, 104 e *passim*.



Fig. 5 - Erma 'tipo Pergamo' dal Propileo Sud del Santuario di Apollo a Delos
(rielaborazione da SIEBERT 1990, n° 58)

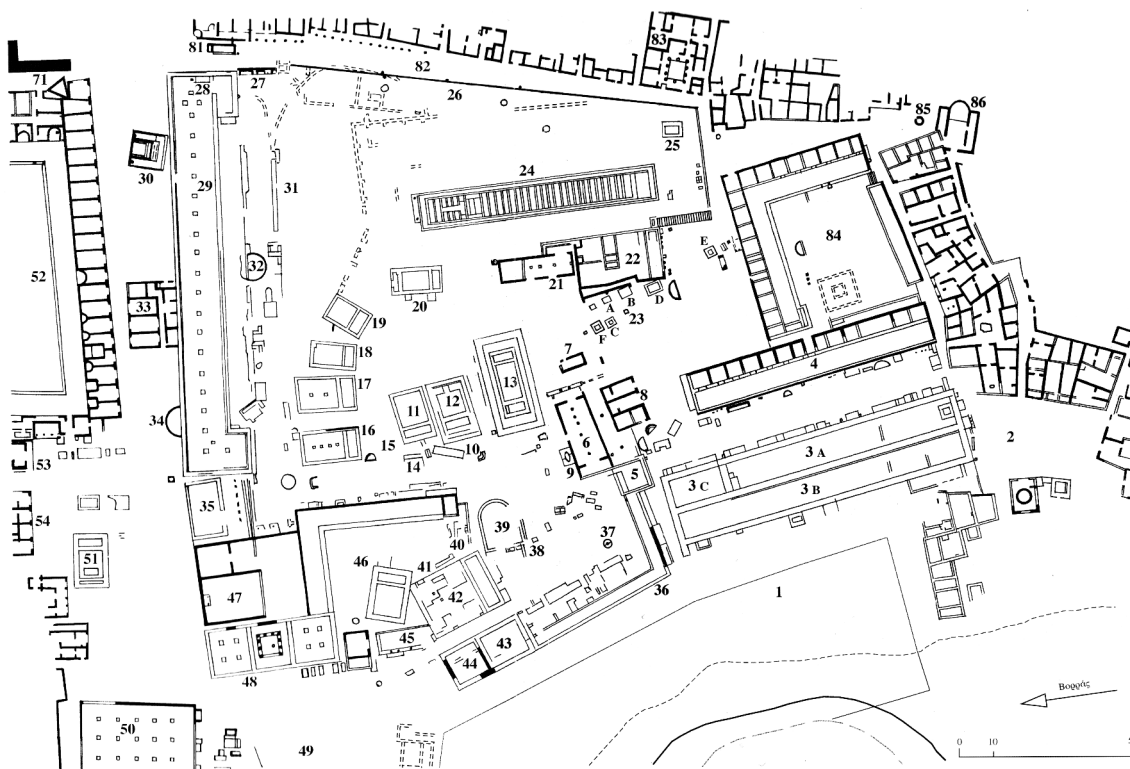


Fig. 6 - Delos, pianta del santuario di Apollo (rielaborazione da BRUNEAU-DUCAT 2005, tav. 1)

ideologico, tra cui credette di poter annoverare l'Hermes posto all'ingresso dell'Acropoli³³. L'esistenza di un esemplare tanto antico dell'erma 'tipo Pergamo', qual era quello delio, dunque, e il suo rinvenimento in un contesto che rievocerebbe programmaticamente l'Acropoli di Atene, sarebbero, secondo Hermary, la prova della pertinenza dell'originale ai Propilei del santuario poliade ateniese e, di conseguenza, della bontà dell'intuizione di Conze. L'ipotesi, tuttavia, è basata su un ragionamento deduttivo, e non sembra poggiare su basi documentarie solide; in assenza di dati, perciò, la cautela in merito sembra doverosa. Dubbi circa l'identificazione tra l'Hermes *Propylaios* visto da Pausania e un'erma arcaizzante attribuibile ad Alcamene, già avanzati, tra gli altri dalla Harrison³⁴, sono stati recentemente ripresi da Chamoux, che ha ritenuto più probabile che quella citata dal Periegeta fosse una scultura stilisticamente simile alle *Charites*, e dalla Francis, che ha richiamato l'attenzione su un dettaglio non di poco conto: dell'esemplare pergameno non è certa la pertinenza della testa al pilastro che reca l'attribuzione allo scultore Alcamene. Seppur le conclusioni di entrambi siano condivisibili, l'attribuzione dell'Hermes e delle *Charites* a Socrate, sostenuta da Chamoux e motivata dall'interpretazione letterale del testo di Pausania, presenta alcune difficoltà, a partire dal fatto che nei rilievi in cui è stata riconosciuta la tradizione di copie e varianti dipendente dall'originale di Socrate non vi è traccia della presenza del dio³⁵. La necessaria prudenza nel legare le sculture al nome di Socrate, tuttavia, non inficia i dubbi circa la riconoscibilità dell'Hermes *Propylaios* nell'archetipo dell'erma pergamena e circa la sua attribuzione ad Alcamene: resta indubbio, infatti, il fatto che, se Pausania avesse potuto leggere un'iscrizione che esplicitava la paternità di Alcamene dell'Hermes *Propylaios*³⁶, l'avrebbe verosimilmente menzionata e che, qualora invece l'Hermes *Propylaios* dell'Acropoli fosse stato attribuito ad Alcamene dalla *vulgata* pur in assenza di un'epigrafe commemorativa, dobbiamo presumere che ne avrebbe avuto notizia e, stante la celebrità dello scultore che lo stesso Periegeta spesso menzionò³⁷, l'avrebbe citata³⁸. Infine non sembra sostenibile neppure l'eventuale ipotesi di una perdita di memoria della paternità dell'opera all'epoca di Pausania, principalmente per il fatto stesso che le erme microasiatiche, su cui l'ipotesi di attribuzione si è basata e delle quali almeno una si ipotizza ispirata a quella ateniese, sembrano esser state scolpite proprio nel II sec. d.C. quando, *sic stantibus rebus*, si doveva avere piena contezza dell'esistenza di un'erma ateniese di età classica attribuibile ad Alcamene³⁹.

La base dell'Hermes Propylaios dell'Acropoli di Atene

In merito al problema, potrebbe essere determinante la testimonianza di Kyriakos Pittakis che, nel 1835, scrisse di aver visto, prima della guerra d'indipendenza greca, all'ingresso dell'Acropoli una base in marmo dell'Imetto iscritta con la dedica della città a Hermes *Propylaios*⁴⁰, oggetto di cui, purtroppo, l'archeologo greco non riportò alcuna descrizione⁴¹. Sebbene sia necessaria estrema cautela nella valutazione della notizia, non sembra vi siano ragioni sufficienti per escludere aprio-

³³ HERMARY 1979 ricorda il riferimento a un'iscrizione datata al 274 a.C. (cf. MARCADÈ 1969, 44-47) in cui si menzionano le *Charites* 'presso la porta' e una 'dea con i serpenti', che lo studioso propose di interpretare come la consapevole riproduzione delle *Charites* di Socrate e dell'Athena *Hygeia* dell'Acropoli di Atene. Hermary risolse il problema della relazione tra l'erma di Alcamene e la testimonianza di Pausania accettando l'ipotesi di BOUSQUET 1956, 565-579, che ipotizzò la presenza sull'originale sull'Acropoli di Atene della massima socratica che caratterizza l'erma pergamena, Γνώθι σαυτόν, che avrebbe indotto in errore Pausania o i suoi informatori che avrebbero perciò attribuito l'erma a Socrate. *Contra* cf. *infra*.

³⁴ HARRISON 1965, 123-124.

³⁵ PAUS. IX 35, 7; DIOG.LAER. II 18-20 nell'attribuire le *Charites* a Socrate, non citano l'Hermes. V. *supra et infra*.

³⁶ A proposito dell'iscrizione che verosimilmente Pausania lesse, cf. *infra*.

³⁷ PAUS. I 1, 5; I 8, 4; I 19, 2; I 20, 3; I 24, 3; II 30, 2; III 2, 7; III 3, 1; III 11, 10; IV 4, 4; IV 5, 9; IV 7, 7; V 10, 8; VII 15, 8; VII 15, 10; VIII 9, 1; IX 11, 6. Tra quelli elencati, assume particolare rilevanza il passo II 30, 2, in cui Pausa-

nia, proprio in relazione all'Acropoli, menzionò esplicitamente l'Ecate di Alcamene che si trovava nei pressi dei cd. Propilei. Cf. *infra*.

³⁸ Sembra infatti difficilmente spiegabile la scelta di menzionare Socrate (certo più noto come filosofo che come scultore) e di non citare Alcamene.

³⁹ E' lo stesso CONZE 1904 a sottolineare un presunto legame ideologico con Atene. Inoltre la differenza tra i due testi poetici presuppone un'intenzionalità di attribuzione, non una meccanica, pedissequa e acritica riproduzione di un modello dato; ciò lascerebbe intendere che gli scultori di età antonina sapessero dell'esistenza di un'erma di Alcamene alla cui fama volevano ricollegarsi.

⁴⁰ Ἑρμ[ῆ] Προπυ[λαι]ῶν ἢ πόλις. V. PITTAKIS 1835, 258; SEG XLVIII 262. La lacuna, segnalata attraverso i segni diacritici dallo stesso Pittakis, non sembra inficiare la leggibilità dell'iscrizione.

⁴¹ PITTAKIS 1835, 258. La base risulta oggi perduta e il fatto che l'A. specificò di averla vista prima dell'inizio della Guerra d'Indipendenza, lascia intendere che fosse non più rintracciabile già nel 1835.

risticamente la sua attendibilità, anche in considerazione del fatto che l'ipotesi che Pittakis abbia tramandato un'informazione falsa, influenzato dalle parole di Pausania, confligge con il suo silenzio in merito alle *Charites* che, come si è visto, il Periegeta attribuisce al medesimo scultore che aveva eseguito l'Hermes. A questo proposito è significativo il fatto che nel 1835 le erme attribuite ad Alcamene non erano ancora note e la paternità di Socrate dell'Hermes *Propylaios* non era mai stata messa in discussione⁴². Se si accetta, dunque, la credibilità della testimonianza di Pittakis, in essa si potrebbe trovare la conferma dell'esistenza di un'iscrizione da cui il Periegeta desunse la denominazione della statua (potrebbe essere indicativo l'uso del verbo ὀνομάζουσι che non sembra rimandare a una tradizione puramente orale) e che non riportava il nome dell'artista che la eseguì. L'impossibilità di datare l'iscrizione (Pittakis trascrisse solo il testo, non realizzò un apografo) e di accertare le misure della base e dell'incasso per la scultura che sosteneva, tuttavia, non consente di verificare se l'Hermes *Propylaios* fosse un'erma ovvero una statua a tutt'intero, né di ipotizzarne il periodo di realizzazione e di dedica. A ciò si aggiunge il problema della denominazione *Propylaios* che, sebbene, in accordo con Pausania e con la testimonianza diretta di Pittakis, sembri esser stata iscritta sulla base, non sembra attestata in letteratura prima del II sec. a.C. e risulta solitamente utilizzata con funzione genericamente aggettivale⁴³, quasi mai come epiclesi cultuale. Nemmeno l'epigrafia ha restituito altre attestazioni dell'aggettivo *propylaios* usato in tale funzione, circostanza che non solo non giustifica l'ipotesi che l'epiteto abbia una relazione col culto, ma che non consente nemmeno di escludere che la base vista dal Periegeta prima e da Pittakis poi, fosse tarda, forse di età romana, e recasse iscritto il nome della divinità accompagnato da un semplice epiteto con funzione locativa⁴⁴.

La testimonianza dell'esistenza di questa base è comunque importante perché potrebbe confermare non solo l'attendibilità della testimonianza di Pausania, ma anche che l'Hermes e le *Charites* erano sculture indipendenti, non parte di un gruppo unitario, pur senza offrire alcun supporto all'attribuzione ad Alcamene o a Socrate dell'Hermes *Propylaios* dell'Acropoli.

Quanto fino ad ora esposto sembra evidenziare che l'identità tra l'Hermes *Propylaios* ateniese e un'erma classica di Alcamene - sebbene non inverosimile per via dell'abbondanza di riproduzioni di quest'ultima, messa in relazione con l'ipotesi che il prototipo si trovasse in un luogo celebre di Atene -, ha natura congetturale e, allo stato attuale, non sembra possa essere acriticamente accettata⁴⁵.

Alcamene e le erme

La discussione in merito alla presunta erma di Alcamene non può dirsi conclusa senza affrontare, seppur brevemente, il problema dell'altra erma citata da Pausania e episodicamente impropriamente attribuita ad Alcamene: l'Afrodite *Ourania en kepois*.

“ἔς δὲ τὸ χωρίον, ὃ Κήπους ὀνομάζουσι, καὶ τῆς Ἀφροδίτης τὸν ναὸν οὐδεὶς λεγόμενός σφισὶν ἔστι λόγος· οὐ μὴν οὐδὲ ἐς τὴν Ἀφροδίτην, ἢ τοῦ ναοῦ πλησίον ἔστηκε. ταύτης γὰρ σχῆμα μὲν τετράγωνον κατὰ ταῦτά καὶ τοῖς Ἑρμαῖς, τὸ δὲ ἐπίγραμμα σημαίνει τὴν Οὐρανίαν Ἀφροδίτην τῶν καλουμένων Μοιρῶν εἶναι πρεσβυτάτην. τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Ἀφροδίτης <τῆς> ἐν [τοῖς] Κήποις ἔργον ἔστιν Ἀλκαμένου καὶ τῶν Ἀθηνησιν ἐν ὀλίγοις θέας ἄξιον.”⁴⁶

“Sulla località che chiamano Giardini e sul tempio di Afrodite, non corre ad Atene alcuna tradizione particolare; neppure sulla statua di Afrodite che si erge vicino al tempio: questa infatti ha forma quadrata come le erme, e l'iscrizione indica che l'Afrodite Urania è la primogenita delle cosiddette Moire. La statua dell'Afrodite dei Giardini è opera di Alkamene ed è una delle cose che più meritano d'essere viste ad Atene.”⁴⁷

⁴² V. *supra*; cf. FRAZER 1898a, 32.

⁴³ L'aggettivo è di rara attestazione letteraria. Le meno recenti sono: D.S. 1, 67, 1; AR. *Etica Eudemia*, 1214a; ATHEN. *Deipn.* 5, 38, 24; PHILO *De vita Mosis*, 86-93; ANDOC. *De mysteriis*, 38, 4; AEL. ARIST. *Ath.* 16; *Smyrn.Pol.* 233; PAUS. I 22, 8; FLAV. JOS. *Ant.Jud.* 8, 78; POLY. *Strat.* 1, 21, 2; POLEM. *FGH* 3 T6. Pausania lo utilizza come epiteto di una divinità solo un'altra volta: PAUS. I 38, 6 in riferimento all'Artemide nei pressi del tempio di Trittolemo a Eleusi. Il solo contesto in cui l'aggettivo venga usato, eccezion fatta

per i citati passi di Pausania, con riferimento ad una divinità, anche se apparentemente non in funzione di epiclesi, sono gli *scholia vetera* all'Olimpica tredicesima di Pindaro che lo riferiscono al Poseidon di *Isthmia*, presso Corinto (cf. *Sch.PIND.O.* XIII 4).

⁴⁴ Così da ultima PIRENNE-DELFORGE 2008, 266.

⁴⁵ Medesimo scetticismo in CHAMOIX 1996; FRANCIS 1998; HOLTZMANN 2003, 181; *DNO* II, 377-378 (n° 8).

⁴⁶ PAUS. I 19, 2. Testo critico di ROCHA-PEREIRA 1973, 40.

⁴⁷ Traduzione di Musti in BESCHI-MUSTI 1982, 97-99.

Il Periegeta, nel descrivere il suo percorso dall'*Olympieion* alla valle dell'Ilisso, si sofferma sulla località chiamata *Kepoi* e riferisce che non sono note ad Atene particolari tradizioni né sul luogo, né sul tempio di Afrodite che vi sorgeva, né sulla statua della dea, caratterizzata da una forma squadrata simile a quella delle erme e da un'iscrizione che la qualificava come *πρεσβυτάτην* delle Moire. Segue l'attribuzione dell'*agalma* di Afrodite *en kepois*, tra le cose più meritevoli di essere viste ad Atene, ad Alcamene⁴⁸. Come Luigi Beschi nel commento dell'Edizione Valla lascia intendere, sembra che Pausania non volesse affermare che l'Afrodite *Ourania* e l'Afrodite dei Giardini fossero la medesima statua; lo si desume dalla sintassi del passo. Se l'autore avesse inteso far riferimento a una sola scultura, non avrebbe avuto ragione di scegliere di separare la citazione della statua di Alcamene dalla precedente descrizione con una cesura netta, né di rimarcare tale cesura con un *δὲ*, a cui si crede di poter attribuire funzione avversativa. Se, infatti, si mettono in relazione le parole che introducono la descrizione dell'erma, οὐ μὴν οὐδὲ ἐξ τῆν Ἀφροδίτην, ἢ τοῦ ναοῦ πλησίον ἔστηκε, con quelle con cui il Periegeta attribuisce l'*agalma* dell'Afrodite dei Giardini ad Alcamene (τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Ἀφροδίτης <τῆς> ἐν [τοῖς] Κήποις), non si può non notare come dapprima sembri specificare a quale Afrodite si sta riferendo (ἢ τοῦ ναοῦ πλησίον ἔστηκε) nell'affermare di non conoscere tradizioni particolari relative e nel riportare il sunto del testo dell'epigramma che la qualifica come Afrodite *Ourania*⁴ e come, successivamente, distingue nettamente la citazione dell'Afrodite *en kepois* con la cesura e con il *δὲ* di cui si è detto.

L'impossibilità di attribuire ad Alcamene, con un buon margine di verosimiglianza, quest'erma, l'Afrodite *Ourania*, fa sì che il passo non possa essere addotto a sostegno dell'ipotesi che allo scultore vada attribuita anche la paternità dell'Hermes *Propylaios*, rappresentato come un'erma barbata, in virtù di una sua presunta familiarità con la realizzazione di erme.

L'HERMES SULL'ACROPOLI: I RILIEVI CON HERMES E LE *CHARITES*

Un contributo alla discussione in merito all'aspetto dell'Hermes dell'Acropoli di Atene può venire dall'attento studio dei materiali più antichi portati alla luce durante gli scavi della rocca⁵⁰, tra i quali particolare rilevanza occorre attribuire a due rilievi: uno datato al 570 a.C. ca. (Inv. Akr622)⁵¹ e un secondo datato al 500-490 a.C. ca. (Inv. Akr702)⁵², che sembrano rappresentare il dio Hermes, la cui iconografia arcaica è barbata, 'eccezionalmente' imberbe.

L'interpretazione dei due rilievi è strettamente interrelata sia per la prossimità dei due ritrovamenti, entrambi provenienti dal lato meridionale dell'Acropoli, sia per il soggetto che, anche per confronto, è stato ipotizzato essere il medesimo⁵³.

Hermes con pilos e syrinx

Il primo rilievo, rinvenuto nel 1888 nel cd. *Porosschicht* (o *Tyrannenschutt*) presso l'angolo SE del Partenone, è scolpito in una lastra di marmo bianco, apparentemente pario, e conserva il viso di prospetto di un giovane imberbe con un *pilos aptero*⁵⁴ e una *syrinx* tenuta con la mano destra portata davanti al petto, mentre la sinistra, purtroppo mutila, sollevata all'altezza del viso

⁴⁸ Sul santuario v. da ultima Marchiandi in GRECO 2011, 436-437 con una sintesi aggiornata sull'argomento. Per la statua di Alcamene cf. *DNO* II, nn° 1110-1113.

⁴⁹ Sull'uso che delle iscrizioni fece Pausania e sulla loro funzione nell'economia del testo della Periegesi v. ZIZZA 2006.

⁵⁰ La già citata erma 'tipo Pergamo' Akr2281 è una copia realizzata in un periodo, il I sec. a.C., di amplissima diffusione del tipo, per tanto non particolarmente significativa.

⁵¹ Atene, Museo dell'Acropoli (Inv. 622). KΑΒΒΑΔΙΑΣ 1888a, 12; LECHAT 1888, 243; DICKINS 1912, 16 e 154-155; HEBERDEY 1919, 226; SCHRADER-LANGLOTZ-SCHUCHHARDT 1939, n. 428; KÄHLER 1949, 44, 99, fig. 32; LIPPOLD 1950, 85; PAYNE-MACKWORTH-YOUNG 1936, 5, tavv. 8.2, 9.4; BROUSKARI 1974, 106, fig. 194; MITROPOULOU 1977, 19, n° 2, fig. 5; NEUMANN 1979, 16; GÜNTNER 1994, 117, n° A1;

TRIANTI 1998, 215, fig. 224; COMELLA 2002, 13-14, cat. ATENE 10.

⁵² Atene, Museo dell'Acropoli (Inv. 702). LECHAT 1889; DICKINS 1912, 270-271; RODENWALDT 1923, 69, fig. 81; SCHRADER-LANGLOTZ-SCHUCHHARDT 1939, n. 430; LIPPOLD 1950, 85; PAYNE-MACKWORTH-YOUNG 1936, 49-50, tav. 128.3; DOHRN 1957, 92; HIMMELMANN-WILDSCHUTZ 1957, 13 sgg.; HAUSMANN 1960, 11-12, fig. 1; BROUSKARI 1974, 58, fig. 105; MITROPOULOU 1977, 21 sgg., n. 8, fig. 16; NEUMANN 1979, 31-33; KRON 1981, n. 25; HARRISON 1986, n. 20; BRULÉ 1987, 44, fig. 2; GÜNTNER 1994, 117, n. A2; VIKELA 1997, 181 sgg.; TRIANTI 1998, 215, fig. 226; COMELLA 2002, 13-14, cat. ATENE 12; PANTERMALIS *et alii* 2014, 158, fig. 173.

⁵³ Così, da ultima COMELLA 2002, 13-14.

⁵⁴ Si tratta del *pilos aptero*, frequentemente attestato tra i copricapo tipici di Hermes. Cf. SIEBERT 1990, 384.

doveva impugnare un ulteriore attributo. La presenza dei due attributi conservati, pur in assenza d'iscrizioni, ha indotto a riconoscere il dio nella figura imberbe maschile rappresentata sul rilievo (Fig. 7)⁵⁵. Il *pilos*, infatti, è, nell'iconografia di Hermes, il copricapo che lo caratterizza come 'signore delle greggi'⁵⁶, alternativo al cappello a larga tesa da viaggiatore, il petaso, che molto più frequentemente ne qualificava le rappresentazioni attiche; nonostante la minor frequenza, esso è attestato almeno dalla metà del VI sec. a.C. Lo si trova indossato dal dio su alcuni vasi a figure



Fig. 7 - Atene, Museo dell'Acropoli. Altorelievo frammentario rappresentante Hermes - inv. Akr622
(© Museo dell'Acropoli, foto: Vangelis Tsiamis)

nera, tra cui meritano di esser segnalati, a titolo esemplificativo, una *kylix* di *Xenokrates* di provenienza ignota, datata alla metà circa del VI sec. a.C. (Fig. 8)⁵⁷, un'*hydria* della cerchia del Pittore di Londra B 76 pure di provenienza ignota⁵⁸ datata al 560 a.C. ca. (Fig. 9) e un cratere a colonnette attribuito a *Lydos* datato al 550 a.C.⁵⁹ con Hermes che guida tre figure femminili, generalmente interpretate come Hera, Afrodite e Athena in procinto di recarsi al cospetto di Paride. Il medesimo copricapo si ritrova anche su due anfore in cui il dio guida un corteo nuziale, entrambe datate intorno al 540 a.C. (Fig. 10)⁶⁰, e un'anfora panatenaica del Pittore di Acheloo, leggermente successiva, su cui sono rappresentati Hermes citaredo, Herakles auleta e Iolao, accompagnati da un ariete e da un bue⁶¹.

Un contributo al riconoscimento del dio figlio della *Nympha* Maia nella figura rappresentata sul rilievo Akr622 può venire anche dalla pelle che indossa sopra la veste, di cui resta visibile il lembo che dalla spalla sinistra scende diagonalmente fino ad allargarsi all'altezza della vita ad avvolgere completamente la figura, come si deduce dal fianco sinistro che ne conserva l'orlo superiore. Questo tipo di 'indumento di pelle', una *nebris*, trova numerosi confronti nella pittura vascolare, in cui è spesso indossata da Hermes. Tra questi particolare rilevanza sembra avere un'*olpe* protoattica della cerchia del 'Pittore della Gorgone' rinvenuta a Nola, datata all'inizio del VI sec. a.C. e oggi

⁵⁵ Così già DICKINS 1912, 154-155.

⁵⁶ Cf. SIEBERT 1990, 384.

⁵⁷ *Kylix* già parte della collezione Hope. *ABV* 184; BEAZLEY 1971, n° 76; HAAS 1985, n° 9; CARPENTER 1989, n° 51; CASTALDO 2000, n° 43. Cf. *infra*.

⁵⁸ SIEBERT 1990, n° 454c; CASTALDO 2000, n° 44.

⁵⁹ SIEBERT 1990, n° 455b.

⁶⁰ Una da Vulci, oggi conservata a Londra presso il British Museum (inv. B 147. SIEBERT 1990, n° 418a), e una seconda, attribuita al Pittore di Princeton, di provenienza ignota e oggi conservata presso una collezione privata (SIEBERT 1990, n° 418b).

⁶¹ SIEBERT 1990, n° 314.



Fig. 8 - Kylix a figure nere di Xenokrates (rielaborazione da CASTALDO 2000, n° 43)



Fig. 9 - Hydria a figure nere della cerchia del Pittore di Londra B76 (rielaborazione da SIEBERT 1990, n° 454c)



Fig. 10 - Anfora a figure nere di provenienza ignota (rielaborazione da SIEBERT 1990, n° 418a)

conservata al British Museum di Londra (Fig. 11)⁶², su cui il dio, riconoscibile grazie alla presenza del *kerykeion*, è rappresentato, tra due sfingi affrontate, imberbe, molto simile a quello rappresentato sul rilievo Akr622 per acconciatura e abbigliamento composto di chitone e *nebris*⁶³. Il medesimo abbigliamento si ritrova inoltre, tra i materiali rinvenuti sull'Acropoli, nella figura acefala pertinente al 'Frontone dell'Apoteosi', coeva al rilievo, in cui è stato convincentemente proposto di riconoscere lo stesso dio⁶⁴.

Per quanto riguarda la *syrinx*, pur essendo raramente attestata nell'iconografia di Hermes, essa è da considerarsi, in questo caso, indubbiamente un attributo del dio sulla base del confronto con alcune rappresentazioni e con la tradizione tramandata dall'Inno Omerico IV 'Ad Hermes', in cui l'anonimo rapsodo racconta che il figlio di Maia e Zeus avrebbe creato la *syrinx* dopo che, ancora infante, aveva dovuto donare ad Apollo il primo strumento musicale inventato, la *lyra*, per placarne le ire scatenate dall'abigeato compiuto poco prima ai suoi danni⁶⁵. Il racconto mitico sembra lasciare aperta la possibilità di leggere nella rara rappresentazione della *syrinx* un richiamo al complesso rapporto di Hermes con Apollo e alla sfera delle reciproche competenze. Seppure trarre conclusioni dal solo confronto con una fonte letteraria sia rischioso e metodologicamente non del tutto corretto⁶⁶, alla medesima conclusione sembra indirizzare lo studio delle già citate attestazioni



Fig. 11 - Olpe protoattica da Nola (rielaborazione da ALEXANDRIDOU 2011, fig. 4)

⁶² London, British Museum (Inv. B32). *ABV* 11.16. Cf. da ultima ALEXANDRIDOU 2011, 17, fig. 4.

⁶³ Non privo d'interesse appare il fatto che, nell'*olpe* protoattica del 'Pittore KX' dalla 'necropoli Nord' di Vari (leggermente successiva a quella da Nola), che riporta il medesimo *schema* iconografico, il dio, in questo caso privo della pelle indossata sopra il chitone, appare barbato. Cf. ALEXANDRIDOU 2011, 17, figg. 4 e 5.

⁶⁴ Si tratta della figura a tutt'ondo (Akr9) scolpita nel *poros*, rinvenuta nella medesima area da cui proviene il rilievo con Hermes e ritenuta da HEBERDEY 1919 parte del 'Frontone dell'Apoteosi'. Inizialmente identificata con Iris (ancora così DICKINS 1912, 64-65), è stata successivamente riconosciuta come un Hermes. Cf. da ultimo SANTI 2010, 194-196.

⁶⁵ *h.Merc.* 509-512. Seppur la *syrinx* sia, nell'iconografia, attributo tipico di Pan, la versione proposta dal rapsodo nell'Inno dell'invenzione da parte di Hermes è quella più accettata e riproposta da *A.Pr.* 574-575; *EUPH.* fr. 33M *apud* *ATH.* IV 82; *APOLLOD.* III 115. Sulla *syrinx* v. tra gli ultimi *ThesCRA* II, s.v. '4.c Music', 348-350; BUNDRICK 2005, 42. Sulla *lyra* quale oggetto di scambio tra i fratelli divini necessario alla pacificazione v. anche *Sch.HOM.II.* XV 256; *PHILOSTR.Im.* I 26; *HOR.Carm.* I 10, 6. Cf. da ultimo VERGARA CERQUEIRA 2014, 31-32.

⁶⁶ Affine procedimento 'combinatorio', tuttavia, è stato spesso utilizzato dai filologi nel tentativo di meglio definire la cronologia dell'Inno IV. La datazione del componimento poetico, infatti, è questione ampiamente dibattuta che molto spesso si è avvalsa della ricerca di riscontro nelle rappre-

iconografiche note di Hermes con *syrinx*, due sole delle quali, allo stato attuale, sono di matrice attica. La più antica rappresentazione vascolare di Hermes con *syrinx* si trova nel tondo della *kylix* a figure nere di cui si è già detto⁶⁷ che rappresenta il dio, barbato, con *pilos* aptero, *syrinx*, caduceo e calzari alati rivolto verso tre divinità femminili in cui, come si è visto, sono state riconosciute le tre dee protagoniste del giudizio di Paride (Fig. 8). L'associazione del dio a una triade femminile è caratteristica che accomuna, non solo in Attica, Hermes e Apollo⁶⁸. La seconda rappresentazione del dio con *syrinx* si trova sul lato B di un'anfora a figure rosse attribuita al Pittore di *Nikoxenos*, rinvenuta a Vulci e oggi esposta presso l'Antikensammlung di Monaco di Baviera⁶⁹ (Fig. 12). La scena affianca a Hermes, che suona la *syrinx*, un Apollo citaredo, Dioniso e due figure femminili. Nonostante la caratterizzazione fisica del dio sia diversa rispetto a quella del rilievo dell'Acropoli – il pittore, infatti, l'ha rappresentato canonicamente barbato e con il petaso in luogo del *pilos* – di questa scena vanno rilevate da un lato l'affinità del modo di impugnare lo strumento musicale (la medesima già per altro riscontrata nella *kylix* di *Xenokrates*), dall'altro la presenza di Apollo musico. Non solo, dunque, la compresenza dei tre attributi, *pilos*, *syrinx* e pelle ferina, sembra avvalorare l'identificazione della figura imberbe del rilievo Akr622 con il dio Hermes, ma la scena rappresentata sull'anfora vulcente e la testimonianza letteraria di cui si è detto, potrebbero suggerire anche che la presenza della *syrinx* alluda al rapporto complesso tra Hermes e Apollo e all'implicito legame di entrambi alla *mousikè* che iconograficamente si esplicita attraverso il possesso dei reciproci strumenti musicali, nonchè forse all'allusione di un ancestrale legame di ambedue con il bestiame, centrale nel racconto mitico dell'Inno e iconograficamente alluso in Akr622 dalla presenza del *pilos* e della *nebris*.

A questo proposito sembra utile sottoporre all'attenzione il confronto con una rappresentazione a rilievo, che, seppur non attica, riporta la medesima iconografia di Hermes riscontrata sul rilievo dell'Acropoli. Si tratta del *kalathos* istoriato di una Cariatide rinvenuta a Delfi (ma non pertinente



Fig. 12 - Anfora a figure rosse del Pittore di *Nikoxenos* (rielaborazione da *CVA München* 4, pl. 179.1)

sentazioni iconografiche degli episodi raccontati. Sul periodo di codificazione dell'Inno a Hermes e sugli elementi ateniesi presenti nel testo, in rapporto alle tradizioni peloponnesiache e dunque sulla contemporaneità della fonte letteraria a quella iconografica v. da ultimi NOBILI 2011, 147-176 e VERGADOS 2013, 131-153 con bibliografia precedente.

⁶⁷ V. *supra*.

⁶⁸ A titolo puramente identificativo si ricordi il cd. 'Pas-

saggio dei *Theoroi*' di Thasos, che definisce l'accesso all'agora con due rilievi affrontati: l'uno rappresentante Hermes e le *Charites*, l'altro Apollo e le *Mousai*. Sui rilievi cf. da ultimo HOLTZMANN 1994, 48-59; sul 'Passaggio dei *Theoroi*' una sintesi recente in GRANDJEAN-SALVIAT 2012, 108-114 con bibliografia precedente.

⁶⁹ *CVA München* 4, pl. 179-181; *ARV*² 220.1; SIEBERT 1990, n° 327; CASTALDO 2000, n° 44.

al Tesoro dei Sifni), datata verso il 540-530 a.C.⁷⁰ (Fig. 13), di manifattura verosimilmente cicladica⁷¹. Il rilievo che loorna rappresenta un Apollo citaredo, al cospetto del quale si recano tre figure femminili, interpretate come *Nymphai* o generiche divinità, e un Hermes imberbe, con *pilos* aptero sul capo e *syrinx* tenuta dalla mano sinistra vicino alla bocca, quasi a voler suggerire che il dio stia suonando. Iconograficamente Hermes è affine a quello rappresentato sul rilievo Akr622,

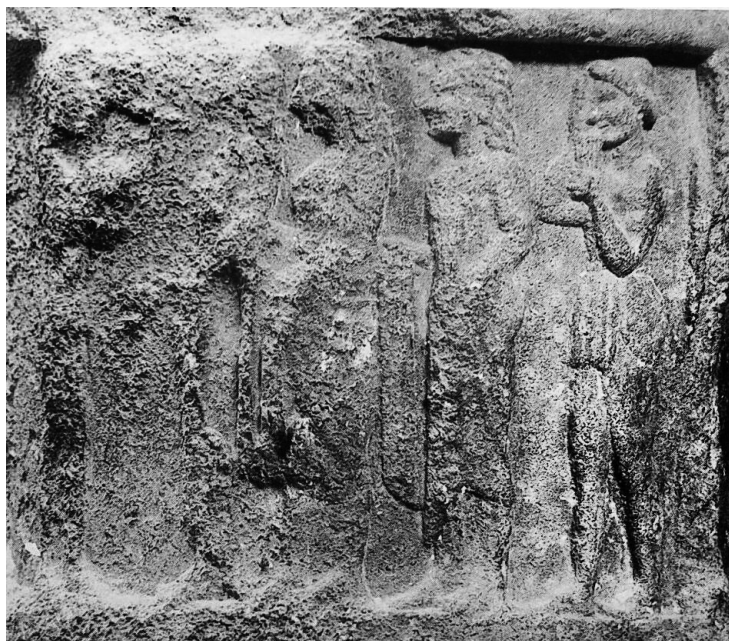


Fig. 13 - *Kalathos* di cariatide figurato da Delfi (rielaborazione da SIEBERT 1990, n° 329)

rispetto al quale è leggermente più recente: ha come lui volto imberbe, *syrinx* tenuta con una mano e l'altra mano sollevata a sorreggere un attributo che, anche in questo caso, non è identificabile. Oltre alla corrispondenza iconografica con l'Hermes del rilievo Akr622 e alla presenza di Apollo citaredo, di questa ultima testimonianza deve essere notata la presenza di una triade femminile, simile a quella rappresentata sulla *kylix* di *Xenokrates*. Il *kalathos* da Delfi potrebbe essere, peraltro, considerato nel novero delle testimonianze in favore dell'origine anateniese dell'iconografia dell'Hermes 'giovanile' privo di barba, che trova le sue più antiche attestazioni sull'isola di Creta: su due placche bronzee rinvenute nel santuario dedicato al dio e ad Afrodite a Symi Viannou, datate l'una alla fine dell'VIII e l'altra all'inizio del VII sec. a.C.⁷², e su un' 'anfora melia'⁷³, a dispetto del nome convenzionale di produzione paria⁷⁴, rinvenuta nel 1894 ad Aptera, sul collo della quale il dio imberbe è rappresentato di fronte a una figura femminile, forse Artemide, e a due cavalli (Fig. 14). L'identificazione di Hermes, che può dirsi certa per via della presenza di alcuni degli attributi tipici del dio, testimonia l'esistenza a Creta dell'iconografia del dio imberbe già alla fine dell'VIII sec. a.C.⁷⁵.

⁷⁰ LA COSTE-MESSELIÈRE 1943, 321-322, pl. 58-59; SIEBERT 1990, n° 329.

⁷¹ Cf. DAUX-HANSEN 1987, 152-153.

⁷² Herakleion, Museo Archeologico, Invv. 3157 e 3158. Cf. LEMΠΕΣΙ 1985, 84-87; 155-164, εικ. 1.A1; 2.A2 e, da ultima, ALEXANDRIDOU 2011, 15, n. 4.

⁷³ Atene, Museo Archeologico Nazionale (Inv. 354). ΜΥΛΩΝΑΣ 1894, πιν. 14; FARNELL 1909, 46.

⁷⁴ Per il problema della cosiddetta 'ceramica melia' e del

luogo di produzione v. da ultimo ZAPHIROPOULOU 2003, 7-10 con bibliografia precedente.

⁷⁵ Avendo notato le caratteristiche della rappresentazione di Hermes sull' 'anfora melia' da Aptera, FARNELL 1909, 46, aveva ipotizzato che l'origine dell'iconografia imberbe del dio fosse cicladica. La questione sarebbe senza dubbio meritevole di un accurato studio, anche alla luce delle più recenti indagini stratigrafiche. Tuttavia, data la non pertinenza alla presente ricerca, non sarà approfondita in questa sede.



Fig. 14 - Anfora 'melia' da Apta, particolare del collo (rielaborazione da ΜΥΛΩΝΑΣ 1894, πιν. 14)

Un rilievo con Hermes e le Charites del 570 a.C.?

Per cercare di far chiarezza in merito alla ricezione di tale iconografia, alla sua presenza sull'Acropoli e al valore da attribuirle, dunque, si rivela indispensabile lo studio attento di altri materiali rinvenuti sulla rocca dell'Acropoli. A questo scopo non si può che partire da due frammenti di uno stesso rilievo⁷⁶ che, come quello con Hermes con la *syrix*, è stato scolpito intorno al 570 a.C., in un marmo bianco a grana fine con striature grigie, apparentemente pentelico. Uno dei due frammenti, tra loro non combacianti (Fig. 15), è stato rinvenuto, prima del 1840⁷⁷, in una cisterna nei pressi del Partenone⁷⁸, mentre del secondo non è stato possibile rintracciare notizie del rinvenimento, ma è verosimile, anche in considerazione del numero di inventario progressivo, che il contesto sia il medesimo.

I due frammenti rappresentano il busto e le gambe di una o forse due *korai* raffigurate di prospetto. Questi ultimi e il frammento con il viso di giovane imberbe (Akr622) sono stati considerati dal Payne parte del medesimo rilievo⁷⁹ che, a questa stregua e sulla base del confronto con altri esempi noti e con la testimonianza di Pausania che attesta la presenza di Hermes e delle *Charites* sull'Acropoli di Atene, è entrato in letteratura come il più antico documento noto che rappresenta la triade femminile accompagnata dal dio⁸⁰. L'ipotesi è senza dubbio suggestiva, soprattutto per via del confronto con la *kylix* a figure nere (Fig. 8) e con il rilievo sul *kalathos* di Cariatide da Delfi (Fig. 14) di cui si è detto che, significativamente, rappresentano Hermes con *syrix* e *pilos* insieme a tre figure femminili⁸¹. L'individuazione di alcune differenze stilistiche, mediante il con-

⁷⁶ Atene, Museo dell'Acropoli (Inv. 586+587). MÜLLER-SCHÖLL 1843, 25, n° 10; DICKINS 1912, 122-123; SCHRADER-LANGLÖTZ-SCHUCHHARDT 1939, n° 429; LIPPOLD 1950, 85; PAYNE-MACKWORTH-YOUNG 1936, 5, tav. 14.2; BROUSKARI 1974, 100, fig. 174; MITROPOULOU 1977, 19, n. 1, figg. 2-3; NEUMANN 1979, 16; GÜNTNER 1994, 117, n. A1; TRIANTI 1998, 215, fig. 223; COMELLA 2002, 13-14, cat. ATENE12.

⁷⁷ Già descritto in MÜLLER-SCHÖLL 1843, 25, n° 10 tra i materiali scultorei rinvenuti in Grecia prima del 1840.

⁷⁸ MÜLLER-SCHÖLL 1843, 25, n° 10; SCHRADER-LANGLÖTZ-SCHUCHHARDT 1939, n° 429.

⁷⁹ Così già PAYNE-MACKWORTH-YOUNG 1936, 5; da ultima COMELLA 2002, n. 10.

⁸⁰ La vicinanza degli *agalmata* delle *Charites* e di Hermes

all'ingresso dell'Acropoli ci è testimoniata, come si è visto, da PAUS. I 22, 8. Per una discussione del passo e delle proposte d'identificazione delle sculture v. *supra*; MONACO 1999-2000; PALAGIA 2009, 26-32. Per il culto delle *Charites*, il cui nome è semanticamente legato alla grazia, cf. LO SCHIAVO 1993, in particolare per il rapporto con Hermes alle pagine 119-144, e MONACO 2001, 117-120 e *ibid.* 134-138.

⁸¹ Per quanto riguarda la costante presenza della barba nelle rappresentazioni pittoriche a fronte della sua assenza sui rilievi di carattere votivo, essa è verosimilmente da imputarsi al diverso statuto dell'immagine che, se non strettamente legata a un contesto sacro, non era vincolata alla fissità 'iconica' che la sacralità imponeva. Sull'argomento cf. GAGLIANO 2013, *passim*.



Fig. 15 - Atene, Museo dell'Acropoli. Altorilievo con figura femminile acefala in due frammenti - inv. Akr 586+587 (foto dell'Autrice)

fronto delle poche fotografie edite dei rilievi ateniesi, oltre all'apparente differenza dei marmi impiegati, tuttavia, hanno reso manifesta la necessità di un esame autoptico dettagliato dei pezzi, finalizzato a verificare l'ipotesi del Payne.

A un'osservazione diretta, il frammento Akr622 (Fig. 7) è apparso come un alto rilievo di eccellente fattura, molto ben rifinito e con ancora evidenti tracce di colore rosso sui capelli, divisi in quattro grandi ciocche per lato che cadono dietro la schiena della figura⁸².

Il *pilos* di forma troncoconica, di cui sono state scalfite la parte anteriore della tesa e la punta, è ben levigato, così come la superficie del viso e del corpo; i particolari delle vesti sono resi a basso rilievo, anche sul fianco sinistro, nonostante siano in posizione tale da rimanere parzialmente celati alla vista, per via della presenza del braccio (Fig. 16). La ricerca di realismo anatomico è evidente nel collo, di cui lo scultore ha voluto rendere gli sternocleidomastoidei, riconoscibili sia di prospetto sia di profilo, e nel mento, la cui struttura ossea 'traspare' attraverso l'epidermide. Lo sfondo del rilievo, al contrario, non risulta particolarmente liscio, trattamento che, data l'alta qualità, deve essere ritenuto intenzionale.

I frammenti di figura femminile (Fig. 14), seppur resi anch'essi ad alto rilievo, risultano di esecuzione più corsiva e meno curata. I particolari delle vesti sono a bassissimo rilievo limitatamente alla fronte, mentre i lati delle sculture sono evidentemente non finiti (perfettamente riconoscibili le tracce di lavorazione⁸³ – Figg. 17-18).

Il fr. Akr586 riporta un'evidente scalfitura al centro delle spalle, ai limiti della quale è ancora riconoscibile l'attaccatura del collo e al di sotto della quale una sottile incisione rende la scollatura della veste. Sul lembo destro della mantellina, circa all'altezza del seno, sono visibili alcune tracce

⁸² A fronte del marcato approfondimento tra una ciocca e l'altra sulla fronte del rilievo, le superfici laterali, seppur lisce, non risultano caratterizzate dalla divisione in ciocche.

⁸³ È importante notare che sulla mantella che copre le spalle della figura in Akr586, all'altezza della spalla e sotto il gomito destri, sembra di poter riconoscere le tracce dell'utilizzo della gradina, altrimenti testimoniato sull'Acropoli di Atene, a quest'altezza cronologica, dalla *kore* col melograno (Akr593), dalla figura del Nereo/Tritone e da quella del Barbablu nell'omonimo frontone e dalla figura stante (Akr9) recentemente identificata con Hermes e

ritenuta pertinente al 'Frontone dell'Apoteosi'. Cf. PAGA 2012/2013, 171-173. Il frammento Akr586, dunque, si aggiunge ai non molti, ma significativi, testimoni del precoce impiego sull'Acropoli di questo strumento, il cui uso, già noto nell'età del bronzo a Creta (PALAGIA 2010, 42), sembra esser stato reintrodotta dall'Egitto in età arcaica (PALAGIA-BIANCHI 1994) nelle Cicladi e in Attica (tanto in architettura, quanto in scultura) da dove si sarebbe diffuso anche altrove. Sull'argomento v. soprattutto PALAGIA-BIANCHI 1994; KISSAS 2008; PALAGIA 2006; EAD. 2010; PAGA 2012/2013.



Fig. 16 - Atene, Museo dell'Acropoli. Lato destro del fr. Akr622 (© Museo dell'Acropoli, foto: Vangelis Tsiamis)

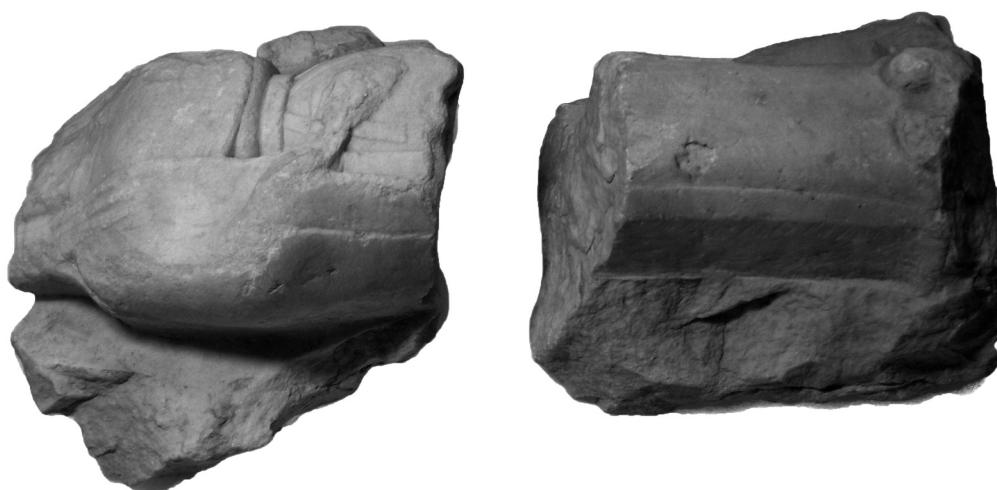


Fig. 17 - Atene, Museo dell'Acropoli. Lato destro dei fr. Akr586+587 (foto dell'Autrice)

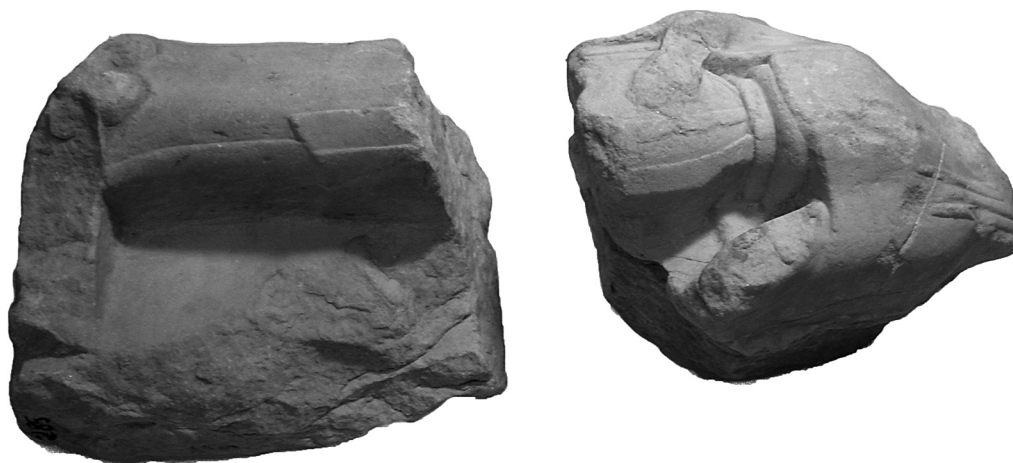


Fig. 18 - Atene, Museo dell'Acropoli. Lato sinistro dei fr. Akr586+587 (foto dell'Autrice)

scure, interpretabili come una siglatura a *lapis*, fatta nel momento della catalogazione e successivamente cancellata⁸⁴, come sembrano confermare le simili tracce scure riconoscibili sul fr. Akr587 al centro della figura poco al di sotto della frattura, in cui, seppur parzialmente evanido, è ancora leggibile il numero 587 (Fig. 19).

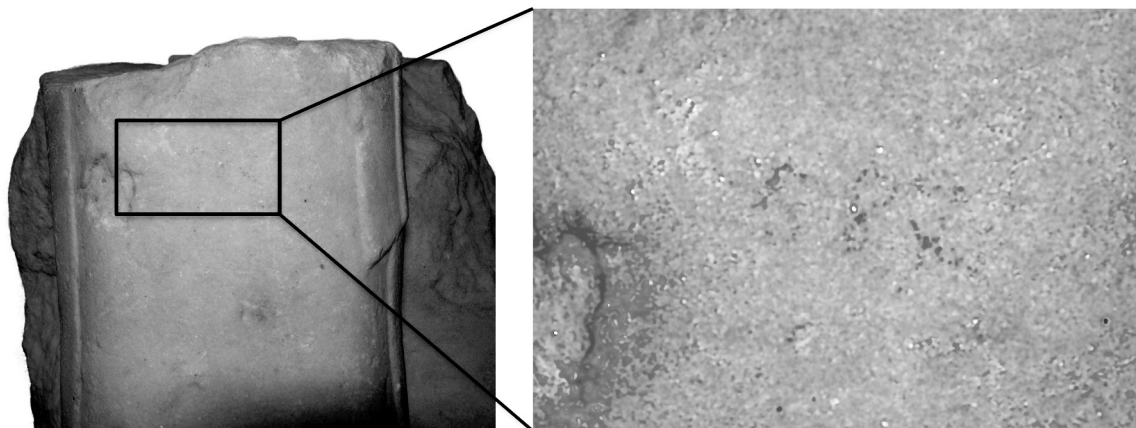


Fig. 19 - Atene, Museo dell'Acropoli. Fr. 587, particolare (foto e elaborazione dell'Autrice)

Sebbene lo stile di Akr622 e di Akr586+587 possa essere considerato approssimativamente affine e contemporaneo, la qualità dei rilievi è sensibilmente diversa, così come la mano dello scalpellino: l'esecuzione di Akr622 è decisamente più curata e consapevole, come dimostra l'alto livello di definizione anche delle parti meno visibili, nell'ipotesi di una fruizione frontale (Fig. 15), o lo spessore della lastra di fondo su cui la figura è scolpita ($2 \leq 3,2$ cm, contro i 4,8 cm della lastra di fondo di Akr586+587; cf. Figg. 15-17). A ciò è possibile aggiungere alcune considerazioni di carattere proporzionale in seguito al confronto tra le misure delle parti anatomiche conservate nei frammenti Akr622 e Akr586, che smentiscono definitivamente l'ipotesi della pertinenza a un solo rilievo. La mano destra della figura maschile è larga, all'altezza delle falangi, 2,8 cm, mentre la mano della figura femminile (di cui si conserva l'impronta) è larga 1,9 cm, la stessa mano risulta lunga 5,2 cm, a fronte dei 4,8 cm nella figura maschile, che, però, sta impugnando la *syrinx* tenendola con le prime due falangi che, dunque, non sono visibili di prospetto. Il braccio sinistro dell'Hermes è largo 3,7 cm, mentre il corrispondente della figura femminile è largo solo 3 cm, a fronte delle spalle che, invece, risultano più larghe nella *kore*, 14,5 cm, che nella figura del dio, 12,8 cm. Il collo, infine, che nell'Hermes misura alla base 4,5 cm, nella *kore* sembra esser stato approssimativamente di pari dimensioni. Il confronto delle dimensioni, dunque, evidenzia proporzioni tra le parti anatomiche diverse nelle due figure, confermando l'impressione emersa dall'analisi tecnico-stilistica: il frammento Akr622 non può essere considerato pertinente al medesimo rilievo da cui si sono spezzati i frammenti Akr586+587.

Il fatto che i frammenti non siano pertinenti a un unico rilievo, tuttavia, non inficia l'identificazione dell'Hermes imberbe, né, forse, il suo legame con le *Charites*; non deve essere trascurato, infatti, il già citato confronto iconografico con il rilievo da Delfi da una parte e, limitatamente ai soli attributi, con la *kylix* a figure nere dall'altra: su entrambi gli oggetti, poco successivi ai rilievi dell'Acropoli, sono rappresentate scene in cui il dio si accompagna a tre figure femminili che, a questa stregua, almeno nel caso della pittura vascolare di matrice ateniese, si potrebbe proporre di identificare con le *Charites* stesse.

Pur senza conoscere il *kalathos* da Delfi o altri confronti iconografici, già poco dopo il rinvenimento di Akr622 e la sua identificazione con il dio Hermes sono stati fatti tentativi di individuare

⁸⁴ Il marmo intorno alle tracce risulta, ad attenta osservazione, più bianco che sulla restante superficie della statua.

un'associazione con le *Charites*, ricerca nella quale è indubbio che abbia avuto un ruolo fondamentale l'influenza del testo di Pausania, che, come si è visto, sembra associare il dio alla triade femminile all'ingresso dell'Acropoli, nella presunzione di poter individuare una preesistenza a quanto visto, in età imperiale, dal Periegeta. Se Panagiòtis Kavvadias e Henri Lechat si limitarono a descrivere il rilievo senza interpretarlo⁸⁵, già Guy Dickins, nel 1912, vi riconobbe Hermes e cercò un legame con le *Charites* che credette di individuare, riprendendo l'opinione di Hans Schrader, nella strettissima somiglianza stilistica con Akr637, il frammento della metà superiore di un viso, apparentemente eseguito dal medesimo scalpellino esecutore di Akr622, che lo studioso considerò femminile e parte di uno stesso rilievo rappresentante Hermes e le *Charites*⁸⁶. Se in questo caso l'affinità stilistica è innegabile, quella dimensionale sembra non sussistere⁸⁷, inoltre, più recentemente, il frammento è stato considerato pertinente, non senza dubbi, all'auriga Akr575⁸⁸. Lo stato di conservazione del frammento, di cui non si conserva il retro, non consente di ipotizzarne la pertinenza a un rilievo, indipendentemente dal fatto che sia o meno il medesimo a cui appartenne Akr622⁸⁹, ovvero a una statua a tutt'ondo. Forse reputando eccessivamente esiguo, oltretutto di dubbia interpretazione, il frammento Akr637, per poter sostenere il riconoscimento nell'Hermes di Akr622 dell'antecedente arcaico del *Propylaios*, Dickins contestualmente sottopose all'attenzione anche i frammenti Akr586+587 di cui già Schrader aveva notato l'inferiore qualità, dando risalto alla coerenza cronologica da una parte e alla loro pertinenza a due figure femminili distinte di un medesimo rilievo dall'altra, per arrivare ad ipotizzare che fossero essi stessi parte di un secondo rilievo rappresentante “the three Charites alone, like the later group of Sokrates in the Entrance Hall”, pur in assenza di frammenti attribuibili alla terza *Charis*. Il ragionamento combinatorio di Dickins, evidentemente viziato dalla volontà di individuare un antecedente arcaico a quanto aveva potuto osservare Pausania sull'Acropoli nel II secolo d.C., è stato verosimilmente alla base del fraintendimento che ha portato, in letteratura archeologica, all'errore di ipotizzare la pertinenza di Akr622 e Akr586+587 al medesimo rilievo⁹⁰. Inoltre, nell'individuare un parallelismo tra il gruppo delle “Charites alone” di età arcaica e quelle scolpite da Socrate, Dickins nel 1912 esplicitò, seppur in filigrana, l'influenza dell'articolo di Conze, dato alle stampe nel 1904, che proponeva di riconoscere l'Hermes *Propylaios* attribuito dal Periegeta, come le *Charites*, a Socrate, nell'archetipo dell'erma pergamena⁹¹.

Indipendentemente dalla restituzione del rilievo, stante l'assenza di testimonianze altre rispetto a Pausania della presenza di Hermes sull'Acropoli⁹², allo stato attuale non si può escludere che l'iconografia del rilievo sia quella dell'Hermes associato alle *Charites*, che il Periegeta seppe esser detto *Propylaios*⁹³. Il contesto di rinvenimento del frammento, tuttavia, rende la sua interpretazione problematica e merita una breve discussione: come anticipato il rilievo è stato portato alla luce durante lo scavo della cd. *Porosschicht* o *Tyrannenschutt*⁹⁴, nei pressi dell'angolo SE delle fondazioni del Partenone. Non è semplice individuare il luogo esatto di rinvenimento, né accertare la sua pertinenza al *Porosschicht* vero e proprio, lo strato II, ovvero a un altro livello⁹⁵. I primi resoconti di scavo riportano, infatti, l'elenco dei materiali rinvenuti, divisi per categorie, e non specificano il punto esatto né, come è logico attendersi, la quota di ritrovamento di ogni singolo reperto. Tuttavia, qualche informazione si può desumere dal confronto tra le informazioni disponibili: in particolare l'inserimento del rilievo Akr622 nell'elenco dei materiali rinvenuti all'inizio del 1888,

⁸⁵ KΑΒΒΑΔΙΑΣ 1888, 12; LECHAT 1888, 243.

⁸⁶ DICKINS 1912, 16.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ Così SCHRADER-LANGLÖTZ-SCHUCHHARDT 1939, 297, n° 418; BROUSKARI 1974, 115.

⁸⁹ Lo stato di conservazione del frammento, che presenta capigliatura molto simile a quella di Akr622 con simili tracce di colore rosso, non consente di avere certezze in merito all'originaria pertinenza a un rilievo, piuttosto che a una statua a tutt'ondo.

⁹⁰ Schuchhardt in SCHRADER-LANGLÖTZ-SCHUCHHARDT 1939, 297 negò con convinzione l'attribuzione di Akr622 e Akr586+587 al medesimo rilievo sostenuta, per la prima volta, seppur in via ipotetica, nel 1936 da Payne in PAYNE-MACKWORTH-YOUNG 1936, 5, e destinata ad entrare in letteratura.

⁹¹ Cf. *supra*.

⁹² Non può essere considerato lo *xoanon* avvolto di rami di mirto che PAUS. I 27, 1 disse essere l'antichissimo *agalma* donato da Cecrope e ancora conservato all'interno del tempio di Athena *Polias*. In merito alle fonti che ricordano la presenza di Hermes sull'Acropoli cf. LTUA s.v. 'Acropoli, Hermes, Statua di' e, per una discussione in merito, *infra*.

⁹³ La precezione delle quattro immagini (*Charites* e Hermes *Propylaios*) come di un gruppo unitario è da considerarsi altamente probabile sia per la comune attribuzione a Socrate, sia per le ‘scelte narrative’ del Periegeta. Cf. *supra*.

⁹⁴ Da DICKINS 1912, 9.

⁹⁵ Numerazione degli strati in DÖRPFELD 1902, 386-401. Cf. KΑΒΒΑΔΙΑΣ-KΑΒΕΡΑΟΥ 1907, 35-36.

contestualmente alla prima testa barbata pertinente al cd. Barbablu dell'omonimo frontone e alla figura di Herakles pertinente al 'Frontone dell'Apoteosi', in un'area dichiaratamente adiacente a quella entro cui erano stati rinvenuti il 'Frontone di Herakles e l'Hydra' e il cd. 'Frontone rosso' nel 1882, consente, unitamente alla localizzazione precisa di questi ultimi rinvenimenti⁹⁶, di circoscrivere l'area a quella prossima all'angolo SE del Partenone, nonostante Dickins affermi che il frammento è stato trovato "on S wall, S.E. of Parthenon in Jan. 1888"⁹⁷. Il materiale in cui il rilievo è scolpito, il marmo, aiuta a circoscrivere ulteriormente il rinvenimento: la presenza di pochi materiali marmorei tra quelli segnalati da Kavvadias e Lechat solo tra i reperti portati alla luce nel gennaio del 1888, a fronte della totale assenza di materiali in marmo tra quelli rinvenuti da febbraio in poi dello stesso anno consente di ipotizzare, seppur con cautela, che Akr622 provenga dallo strato che copriva il *Porosschicht*, della cui esistenza informò lo stesso Kavvadias: "Ἐπὶ τοῦ πωρίνου τούτου στρώματος ἐγένετο καὶ ἄλλη ἐπίχωσις, ἐν ἧ εὐρίσκονται κυρίως μαρμάρια καὶ ἄλλα τοιαῦτα πράγματα, οἷα τὰ μέχρι τοῦ βράχου εὐρισκόμενα ἐν τῇ κατὰ τὸ βόρειον τεῖχος τῆς Ἀκροπόλεως σκαφῆ."⁹⁸. La pertinenza del rilievo alla *Tyrannenschutt*⁹⁹ appare, dunque, allo stato attuale, altamente improbabile, sia alla luce delle considerazioni appena avanzate, sia per via della presenza sul pettorale destro e sulla mano sinistra che impugna la *syrinx* di tracce di bruciato, affini a quelle ritenute conseguenti alla distruzione persiana¹⁰⁰. La somiglianza dei materiali marmorei rinvenuti insieme ad Akr622 a quelli portati alla luce lungo il muro N dell'Acropoli, nei pressi dell'Eretteo, notata dallo stesso Kavvadias, non sembra consentire di escludere che il frammento facesse parte della cd. *Perserschutt* e che si trovasse originariamente in un luogo diverso da quello in cui è stato ritrovato.

L'Hermes auleta dell'Acropoli di Atene

Il secondo documento d'interesse, in relazione allo studio dell'iconografia sacra di Hermes sull'Acropoli, è Akr702, noto alla storia degli studi e spesso citato a supporto dell'identificazione del personaggio maschile di Akr622 (Fig. 20). Si tratta di una rappresentazione a rilievo scolpita su una piccola lastra di marmo pentelico che si conserva in due frammenti, il più grande dei quali fu rinvenuto da Kavvadias nel gennaio del 1889 a SE dei Propilei¹⁰¹, a breve distanza da dove, presso l'angolo SW del Partenone, pochi mesi prima era stato rinvenuto il frammento più piccolo. Pubblicato da Lechat a giugno del 1889¹⁰², il rilievo, che conserva ancora evidenti tracce di colore bruno e giallo, rappresenta un auleta che guida tre figure femminili e un infante, e fu da subito riconosciuto, nonostante l'assenza di attributi caratterizzanti, come una raffigurazione di Hermes *Chariton egemon*¹⁰³. L'identificazione fu giustificata con l'accostamento iconografico ad altri rilievi noti rappresentanti il medesimo soggetto, nessuno dei quali, tuttavia, rinvenuto ad Atene¹⁰⁴, nonché col confronto tra la posizione delle tre figure femminili di Akr702 e quella delle *Charites* nei testimoni della tradizione scultorea in cui è stato riconosciuto l'archetipo di Socrate figlio di So-

⁹⁶ HEBERDEY 1919, 9.

⁹⁷ DICKINS 1912, 154. Non è stato possibile determinare da dove Dickins abbia tratto l'informazione, dal momento che né KABBADIAS 1888, né LECHAT 1888 riportano informazioni tanto precise.

⁹⁸ KABBADIAS 1888, 11.

⁹⁹ Sul rapporto tra la *Tyrannenschutt* e la cd. 'Architettura H' cf. da ultimi SANTI 2010, 95-150 e Di Cesare in GRECO 2010, 96-101 con bibliografia precedente. Per questa ragione, oltretutto per la difficoltà di restituire una decorazione architettonica altoarcaica polimaterica (frontoni in *poros* e metope in marmo), non si ritiene di poter condividere l'ipotesi di KÄHLER 1949, 44; *ibid.* 99, n° 32 che suggerì di identificare Akr622 con il frammento di una metopa.

¹⁰⁰ La presenza delle tracce di bruciatura, ancora visibili, venne segnalata solo da BROUSKARI 1974, 106. V. *supra*.

¹⁰¹ KABBADIAS 1889, 5-6. Cf. KABBADIAS-KABERAOY 1907, 39-40.

¹⁰² LECHAT 1889.

¹⁰³ Così dapprima LECHAT 1889. Nonostante le fuorvianti denominazioni dell'Hermes dell'Acropoli *hegemon Chariton*,

è necessario chiarire che questo non sembra aver alcun legame con l'Hermes *Hegemonios* citato in IG II² A 1496. 84-85, 115-116. L'iscrizione testimonia l'esistenza, nel IV sec. a.C., di un sacrificio compiuto in onore di Hermes *Hegemonios* tra la fine di Munichione e l'inizio di Targheione che PARKER 1996, 238, n. 72; ID. 2005, 473 ritenne essere un culto di recente introduzione, forse legato ad una non meglio identificata spedizione militare. L'epiclesi, citata anche da IG III² 2873 ([στ]ρατηγοὶ οἱ ἐπὶ τὸν Πειραιᾶ ἐπὶ Ἡ/ρακλείτου ἄρχοντος στεφανωθέντες/ὑπὸ τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου Εὐπόλεμος/Ζωίλου Παιανιεύς, Ζήνων Μενίσκου/Ερχιεύς, Ἀρισταγόρας Τρωίλου Πειραιεύς/Ερμῆ Ἡγεμονίωι ἀνέθηκαν) e in IG III² 4814 (Νεμέριος/Ἀρέλιος/παιδαγωγ-/γῶς/Ερμῆ/Ἡγεμόνι) del II-III d.C., sembra far riferimento al ruolo di Hermes quale guida lungo strade e percorsi, piuttosto che al suo controverso legame con *Nymphai* e *Charites*.

¹⁰⁴ LECHAT 1889, che fa particolare riferimento al noto rilievo del 'Passaggio dei *Theoroi*' da Thasos, oggi esposto al Musée du Louvre (Inv. MA 696). Sul rilievo tasio cf. da ultimo HOLTZMANN 1994, 48-59.



Fig. 20 - Atene, Museo dell'Acropoli. Rilievo con Hermes, le *Charites* e un giovinetto – inv. Akr702 (rielaborazione da PANTERMALIS *et alii* 2014, fig. 173)

fronisco¹⁰⁵. La figura maschile apparentemente imberbe¹⁰⁶ che, sulla destra del rilievo, suonando l'*aulos*, guida la processione, precede tre figure femminili la cui identificazione con le *Charites* sembra supportata anche dalla prossimità del ritrovamento all'area in cui Pausania riferisce di averne visto le statue realizzate da Socrate, l'ingresso vero e proprio dell'Acropoli¹⁰⁷, peraltro, prossima a quella in cui doveva trovarsi il *temenos* consacrato alla triade femminile¹⁰⁸. Più improbabile appare, invece, un'identificazione delle tre figure con le *Nymphai*, il cui luogo di culto più vicino si trovava alle pendici dell'Acropoli¹⁰⁹.

L'interpretazione del rilievo non può prescindere da quella di un'iscrizione incisa su una stele in marmo pentelico rinvenuta in due frammenti: uno ritrovato il 9 aprile del 1859 reimpiegato in un muro 'moderno' a N dei Propilei¹¹⁰, l'altro individuato nel 1888 reimpiegato nel muro E dei Propilei¹¹¹.

ἡρμεί[αι : τόδε]
 ἄγαλμα [: διδός]
 χάριν : ἐν[θάδε : ἔ]-
 θεκεν : Οἶν[- c.4 -]
 ς : κέρυχς : μ[νεμ]-
 οσύνες : ἡέ[νεκα].¹¹²

L'iscrizione è metrica e parzialmente stoichedica e riporta la dedica ad Hermes da parte di un *keryx*, le cui lettere iniziali del nome sono OIN-. La dedica, datata tra il 500 e il 480 a.C., non solo è stata accostata al rilievo Akr702 perché probabilmente pertinente alla sua base¹¹³, ma anche ri-

¹⁰⁵ Cf. le osservazioni di FRAZER 1898b, 268-273. *Contra*, da ultimo *ThesCRA* II, s.vv. '4.c.Music', n° 181; '4.b. Music', n° 28 in cui il rilievo è presentato come la rappresentazione di una danza (di *Charites*, Cecropidi o anonime oranti) condotta da un anonimo auleta. Dal punto di vista iconografico la scena potrebbe anche rappresentare una processione sacrificale affine a quella dipinta, ad esempio, sul *pinax* Akr2574 (cf. VERGARA CERQUEIRA 2014, 13-14). L'identificazione della figura di auleta con Hermes, tuttavia, è supportata anche dalla compatibilità del rilievo con una base iscritta con dedica al dio. Sull'argomento e sulle *Charites* di Socrate v. *infra*.

¹⁰⁶ Nonostante la frattura, si conserva la parte inferiore del mento, che consente di accertare l'assenza della barba.

¹⁰⁷ PAUS. I 22, 8. V. *supra*.

¹⁰⁸ V. *infra*. Cf. BESCHI 1967-1968, 531-534.

¹⁰⁹ V. da ultima MONACO 2015, 83-98. Cf. *infra*.

¹¹⁰ *AEph* 1859, n° 3515 = *CIA* I 482 (fr. B).

¹¹¹ *AD* 1888, 111 (fr. A).

¹¹² I due frammenti sono stati riconosciuti come parte della medesima iscrizione a partire dal rinvenimento del fr. A; cf. *supra*, n. 73. L'edizione più recente del testo è in *IG* I³ 776 con bibliografia precedente. "A Hermes questo *agalma* è dedicato con grazia; lo ha eretto qui il *keryx* Oin....s come ricordo" (trad. dell'autrice).

¹¹³ L'associazione tra rilievo e iscrizione si trova già in JUDEICH 1905, 206, n. 14.

ferita all'Herme *Propylaios* posto all'ingresso dell'Acropoli e attribuita a un membro del *genos* dei *Kerykes*, secondo un'interpretazione invero un po' forzata della parola κέρυξ al quarto rigo¹¹⁴. Pur essendo destinata a rimanere tale, la congettura appena riassunta non sembra possa essere considerata del tutto inverosimile e obbliga a ritenere la questione ancora aperta. Purtuttavia, le considerazioni dimensionali, che hanno indotto ad accostare la base iscritta al rilievo con auleta e le *Charites*, sembrano un significativo indizio a favore dell'identificazione del suonatore di *aulos* con l'Herme menzionato nella dedica¹¹⁵ e a sostegno dell'ipotesi che vorrebbe anche l'iconografia imberbe, che accomuna l'Herme auleta al più antico Herme dall'Acropoli arcaica del rilievo Akr622, pienamente, se non originariamente, attica.

Seppur non si possa, allo stato attuale, riconoscere in nessuno dei rilievi arcaici discussi un *agalma* cultuale antecedente alla ricostruzione periclea dell'Acropoli, ipotesi che peraltro non può nemmeno essere del tutto scartata¹¹⁶, la più che verosimile pertinenza santuariale dei due oggetti fa sì che debbano essere considerati rappresentazioni strettamente legate al culto del dio¹¹⁷.

Hermes imberbe sull'Acropoli di Atene

Sebbene non si possa affermare con certezza l'esistenza di un culto specificatamente dedicato a Herme nei pressi dei Propilei (*Propylaios*, come si è detto, sembra essere stato un semplice epiteto locativo e non esistono testimonianze letterarie o epigrafiche che attestino l'esistenza sull'Acropoli di un *temenos* di Herme, di riti in suo onore o di un suo sacerdote), è pur vero che la sua presenza in associazione a quella delle *Charites* può dirsi, alla luce di quanto esposto e in considerazione della testimonianza di Pausania, altamente probabile¹¹⁸. La pertinenza a un contesto sacro, dunque, costringe, a nostro avviso, ad attribuire una 'legittimità religiosa' all'iconografia imberbe che sembra aver caratterizzato l'Herme ateniese dell'Acropoli almeno a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C.¹¹⁹. A questo proposito è importante rilevare, indipendentemente dall'origine dell'iconografia dell'Herme 'giovanile', che essa non solo è stata accolta in contesto sacro ateniese a partire dal 570 a.C. ca. (avvertita evidentemente come legittima), ma sembra aver influenzato anche le rappresentazioni successive del dio nel medesimo contesto dove la si trova riprodotta, alla fine del secolo, sul rilievo Akr702 e, secondo un'ipotesi recentemente sostenuta da Georgos Despinis, anche in una statua a tutt'ondo realizzata nella seconda metà del V sec. a.C., rappresentante il dio imberbe con caduceo e tartaruga¹²⁰.

La caratterizzazione, d'altronde, non è incoerente con la sistematica attestazione dell'Herme imberbe sui rilievi attici successivi, in cui il dio figura con una triade femminile, siano esse *Nymphai* o *Charites*¹²¹. Alla più nota testimonianza letteraria che attesta una presenza di Herme sull'Acro-

¹¹⁴ RAUBITSCHKE 1949, n° 295, 316-318 (cf. TOEPFFER 1889, n° 2); WILLERS 1967, 87, n. 123; RÜCKERT 1998, 68-81; KOKKINO 2014, 247, n. 21.

¹¹⁵ La presenza dell'*aulos* in luogo della *syrix* non sembra del tutto incoerente col contesto, se si considera che l'invenzione dello strumento fu attribuita, almeno a partire dalla fine del V sec. a.C., ad Athena, dea poliade e titolare del santuario dell'Acropoli dove era esposto il gruppo statuario di Athena e Marsia di Mirone (per le fonti v. LTUA s.v. Acropoli, Atena e Marsia, Statua di); v. CASTALDO 2000, 54-59. Per il legame dell'*aulos* con Athena cf. Pi.P. XII 19-23; *contra* [PLU.] *De Mus.* 1133e; per la riforma musicale della fine del V sec. a.C. v. LEVEN 2010 con bibliografia precedente; per l'iconografia dell'Herme auleta cf. SIEBERT 1990, nn° 321-326.

¹¹⁶ Solo a livello di suggestione si noti come le dimensioni della base iscritta con IG I³ 776 e del rilievo Akr702 siano apparentemente compatibili con quelle dello zoccolo (0,33 x 0,21 m, per uno spess. di 0,02 m) addossato al retro della parasta del muro S del *Propylon* pre-mnesicleo, interpretato come probabile alloggiamento della base di un'iscrizione o di un'erma (Fig. 21). Cf. WELLER 1904, 41, pl. II, J. Se si ipotizzasse che quella sia l'originaria collocazione dell'*anathema*, esso sarebbe stato prossimo al *temenos* delle

Charites. Cf. *infra*.

¹¹⁷ In assenza di altri dati, l'ipotesi più cauta è che si tratti, in entrambi i casi, di *ex voto*. La caratterizzazione di una divinità su un rilievo votivo che le viene dedicato all'interno di un luogo di culto, sembra, a chi scrive, dover essere considerata rappresentazione non generica, ma chiaramente riferibile, da un ipotetico osservatore, al dio oggetto di quello specifico culto e del voto stesso. Cf. GAGLIANO 2013, *passim*.

¹¹⁸ Per il contesto di esposizione degli *agalmata* cf. *infra*.

¹¹⁹ Per una riflessione sul valore cultuale da attribuire alle *imagines* esposte all'interno dei santuari e sul loro rapporto iconografico con gli *agalmata* cultuali cf. GAGLIANO 2013, *passim*.

¹²⁰ Seppur non possa essere provato, un legame con il torso acefalo della seconda metà del V sec. a.C., rinvenuto durante gli scavi dell'Acropoli (Akr1346) e ritenuto pertinente a un *agalma* di Herme imberbe con caduceo e tartaruga, esso non può nemmeno essere escluso. Sull'argomento v. CASSON-BROOKE 1921, 250-252 e, da ultimi, DESPINIS 2005; ΓΠΑΤΖΙΟΥ 2010, 382-383 e KOKKINO 2014, 248).

¹²¹ Tanto sui rilievi provenienti dai santuari *en astei*, quanto da quelli rinvenuti in Attica la figura di Herme è sempre imberbe. V. GAGLIANO 2013, *passim*. Per i contesti

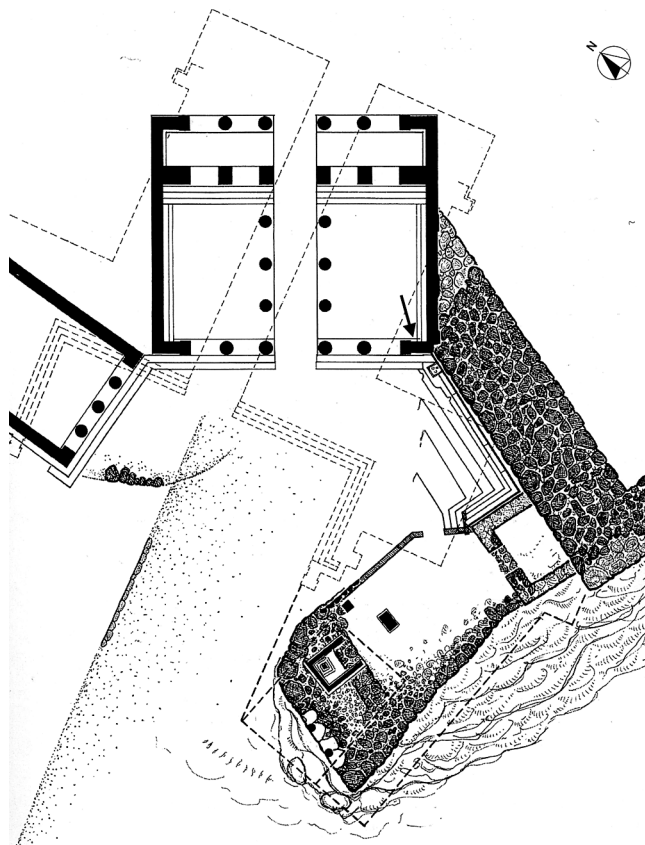


Fig. 21 - Localizzazione dello zoccolo addossato al retro della parasta del muro S del *Propylon* pre-mnesicleo, interpretato come probabile alloggiamento della base di un'iscrizione o di un'erma (rielaborazione da GRECO 2010, fig. 12)

poli, quella di Pausania che, come già sottolineato, non riferì di altro *agalma* del dio oltre al *Propylaios* e allo *xoanon* ligneo avvolto in rami di mirto, conservato all'interno del tempio di Athena *Polias*¹²², se ne affianca una seconda che, seppur tarda, merita di essere citata. Si tratta di una voce del Lessico di Esichio che riporta la notizia della presenza, sull'Acropoli di Atene, di un 'Hermes non iniziato'¹²³, ἀμύητος, senza aggiungere ulteriori informazioni. L'assenza di riferimenti all'aspetto dell'immagine, alla sua localizzazione o in generale alla sua natura, unitamente al carattere dell'epiteto ἀμύητος¹²⁴, che non pare poter essere ritenuto un'epiclesi culturale, non sembrano consentire di escludere che Esichio si stesse riferendo proprio all'Hermes *Propylaios* citato da Pausania¹²⁵.

L'assenza di altri riferimenti letterari o epigrafici e di prove archeologiche che supportino la congettura dell'esistenza di un ulteriore Hermes sull'Acropoli, unitamente al ricorrere dell'iconografia imberbe, porta ad attribuire un buon margine di approssimazione all'ipotesi che non solo il rilievo Akr702, ma anche Akr622 fossero originariamente esposti all'ingresso dell'Acropoli arcaica e rappresentassero l'Hermes legato alle *Charites*, forse il medesimo che al tempo di Pausania si materializzava in una statua chiamata *Propylaios*.

cf. GRECO 2010, *passim*; ID. 2011, *passim*; ID. 2014a, *passim*; ID. 2014b, *passim* con bibliografia precedente per Atene; TRAVLOS 1988, *passim* per l'Attica. Per il culto delle *Nymphai* cf. LARSON 2001.

¹²² PAUS. I 27, 1. Lo *xoanon* di Hermes avvolto di rami di mirto, un *anathema* dedicato da Cecrope, non risulta, dalle parole del Periegeta, essere stato associato, nonostante il legame mitologico, alle immagini delle Cecropidi che, dunque, non si crede possano essere riconosciute nelle figure femminili associate all'Hermes imberbe *mousikos*. Tra le Cecropidi, per altro, la sola a beneficiare di un culto nei pressi dell'Eretteo era Pandroso. Cf. MONACO in GRECO 2010, 137.

¹²³ HSCH. s.v. Ἑρμῆς ἀμύητος. Cf. WILLERS 1967, 87, n. 123; RÜCKERT 1998, 84-86; KOKKINOY 2014, 248, n. 28.

¹²⁴ Lo stesso Hermes è citato anche da DIOGENIAN. s.v. Ἑρμῆς ἀμύητος; CLEM.AL. *Protr.* X 102; GREG.CYPR. s.v. Ἑρμῆς ἀμύητος; APOSTOL. s.v. Ἑρμῆς ἀμύητος, ma senza alcun riferimento ad Atene.

¹²⁵ Così già IAHN-MICHAELIS 1901, 45-46. Inoltre, se si considera che il culto delle *Charites* sull'Acropoli di Atene sembra essere stato, in accordo con Pausania (I 22, 8; IX 35, 3-7), di tipo misterico, la denominazione potrebbe essere indicativa. Cf. PALAGIA 2014, 238.

La collocazione dell'Hermes Propylaios

Quanto all'esatta localizzazione di tale statua, il fatto che il Periegeta la citi, prima dell'*excursus* su Ippia e Leena, in associazione alle *Charites*, unitamente al luogo di ritrovamento del rilievo Akr702 che sembra rappresentare le quattro divinità, potrebbe indurre ad immaginare che i quattro *agalmata* fossero vicini gli uni all'altro, forse all'interno del medesimo *temenos* dedicato alla triade femminile¹²⁶. Diversa era l'opinione di Richard Bohn che, sulla base dell'attenta lettura del testo Pausania, del confronto con altre testimonianze letterarie e di alcune tracce di carattere archeologico, propose di considerare l'Hermes *Propylaios* una statua a tutt'ondo esposta nella nicchia tra il muro del corpo centrale dei Propilei e il muro dell'ala NW dell'edificio, e le *Charites* scolpite a rilievo nella nicchia speculare a quella dell'Hermes rispetto al passaggio centrale (Fig. 22). In prossimità della nicchia di NW, infatti, sarebbero stati visibili segni sul pavimento compatibili con la presenza di una base di statua, che si potrebbe essere tentati di identificare con quella vista da Pittakis; nella nicchia di SW, invece, sarebbero state riconoscibili le tracce della presenza di un rilievo¹²⁷.

Molto più recentemente Chamoux ha proposto l'associazione degli *agalmata*, immaginando che l'Hermes fosse parte, con le *Charites*, di un unico gruppo statuariao realizzato da Socrate ed esposto sopra una lunga base posta all'interno del porticato ionico del corpo centrale dei Propilei, addossata al muro settentrionale. La proposta, basata sulla ricostruzione del percorso di Pausania¹²⁸, tuttavia, confligge con la localizzazione del Santuario delle *Charites*, a cui sembra ragionevole considerare gli *agalmata* di Socrate pertinenti, o quantomeno prossimi. La localizzazione di tale *temenos* è ipotizzabile ancora una volta grazie alla testimonianza di Pausania che riferisce dell'*agalma* di Ecate *Epipyrgidia*, realizzato da Alcamene, nei pressi del tempio di Athena Nike¹²⁹. Ecate *Epipyrgidia* sembra esser stata, sull'Acropoli come altrove, identificata con Artemide, divinità con cui avrebbe condiviso l'epiclesi e, verosimilmente, alcuni caratteri iconografici. Partendo da questa premessa, è stato dato rilievo a un'iscrizione di proedria del teatro di Dioniso, datata al I sec. a.C., che fa riferimento alla sacerdotessa delle *Charites* e di Artemide *Epipyrgidia*, divinità che, dunque, si è pensato dovessero essere considerate *synnaoi* verosimilmente anche prima del periodo a cui risale l'iscrizione¹³⁰. Se è vero, come pare, che Ecate è stata assimilata ad Artemide, il *temenos* di Artemide *Epipyrgidia* e delle *Charites* può essere considerato il medesimo entro il quale Pausania vide l'Ecate tricorpore di Alcamene, da localizzarsi a SE dei Propilei¹³¹, nei pressi del quale è dunque verosimile che fossero esposti anche gli *agalmata* delle *Charites* realizzati da Socrate, sul cui aspetto molto si è discusso. Ne è stata riconosciuta eco, com'è noto, in una serie di rilievi neo-attici, uno dei quali rinvenuto frammentario tra l'Acropoli e le sue pendici, che sono stati ritenuti dipendenti da un originale a tutt'ondo, ovvero da un originale a sua volta a rilievo¹³². Quest'ultima ipotesi sembra, anche alla luce di un'importantissima testimonianza tramandata da uno *scholion* al testo delle 'Nuvole' di Aristofane, da preferire. L'anonimo scoliasta, infatti, informa del fatto che le *Charites* di Socrate erano 'γλυφεῖσαι... ἐν τῷ τοίχῳ', lasciando chiaramente intendere che si trattasse di un rilievo, sia per la localizzazione specifica ἐν τῷ τοίχῳ, sia per la scelta del verbo, γλύφω, il cui significato letterale è 'incidere', 'scolpire a rilievo'¹³³.

Un'ulteriore recente proposta di localizzazione¹³⁴ dell'Hermes *Propylaios* visto da Pausania merita una breve discussione: essa si basa sull'accettazione dell'identità tra l'Hermes *Propylaios*

¹²⁶ Cf. *infra*.

¹²⁷ BOHN 1882, 24 sgg.; così anche STEVENS 1936, 446-447.

¹²⁸ Sull'affidabilità e la ricostruibilità del percorso di visita di Pausania sull'Acropoli v. PRITCHETT 1999. Cf. OSANNA 2001.

¹²⁹ PAUS. II 30, 2. Cf. DNO II, n° 1116.

¹³⁰ IG II² 5050: ἱερέως Χαρίτων/καὶ Ἀρτέμιδος/Ἐπιπυργίδας/πυρφόρου.

¹³¹ V. da ultimo SERAFINI 2015, 307-322. Cf. BESCHI 1967-1968.

¹³² V. da ultima PALAGIA 2009, 29-33 con bibliografia precedente.

¹³³ Cf. da ultime MONACO 1999-2000, 97-99 e PALAGIA 2009, 29 (soprattutto n. 25) che richiama l'attenzione su Sch. AR. N. 773b.1: "«<νὴ τὰς Χάριτας> οὐχ ἀπλῶς ὄμνυσι κατὰ τῶν Χαρίτων. ὀπίσω γὰρ τῆς Ἀθηνᾶς ἦσαν γλυφεῖσαι αἱ Χάριτες ἐν τῷ τοίχῳ, ὡς ἐλέγετο ὁ Σωκράτης γλύψαι. τὸ

γὰρ πρῶτον λιθογλύφος ἦν τὴν τέχνην. αἰνίττεται οὖν αὐτοῦ τοῦ Σωκράτους εἰς τὴν πρώτην τέχνην." (sottolineato mio). La testimonianza dello scoliasta non può, a nostro avviso, essere ignorata e deve andare a sommarsi alle considerazioni già avanzate in merito all'uso che Pausania fece della parola *agalma* per riferirsi genericamente ad immagini di culto, indipendentemente da quale fosse la tecnica di esecuzione delle stesse. Così SCHUBART 1866, 561 sgg. e STEFANIDOU-TIVERIOU 1979, 144 citati da MONACO 1999-2000, 97 con bibliografia precedente. *Contra* PETERSEN 1908; SIMONDO RIDGWAY 1970, 119 e soprattutto CHAMOUX 1996, 39, che ritiene che il termine *agalma* sia utilizzato da Pausania prevalentemente nell'accezione di statua a tutt'ondo; lo studioso, tuttavia, non offre giustificazione, né plausibile dimostrazione dell'assunto.

¹³⁴ LIPPOLIS-VALLARINO 2010, 264-267.

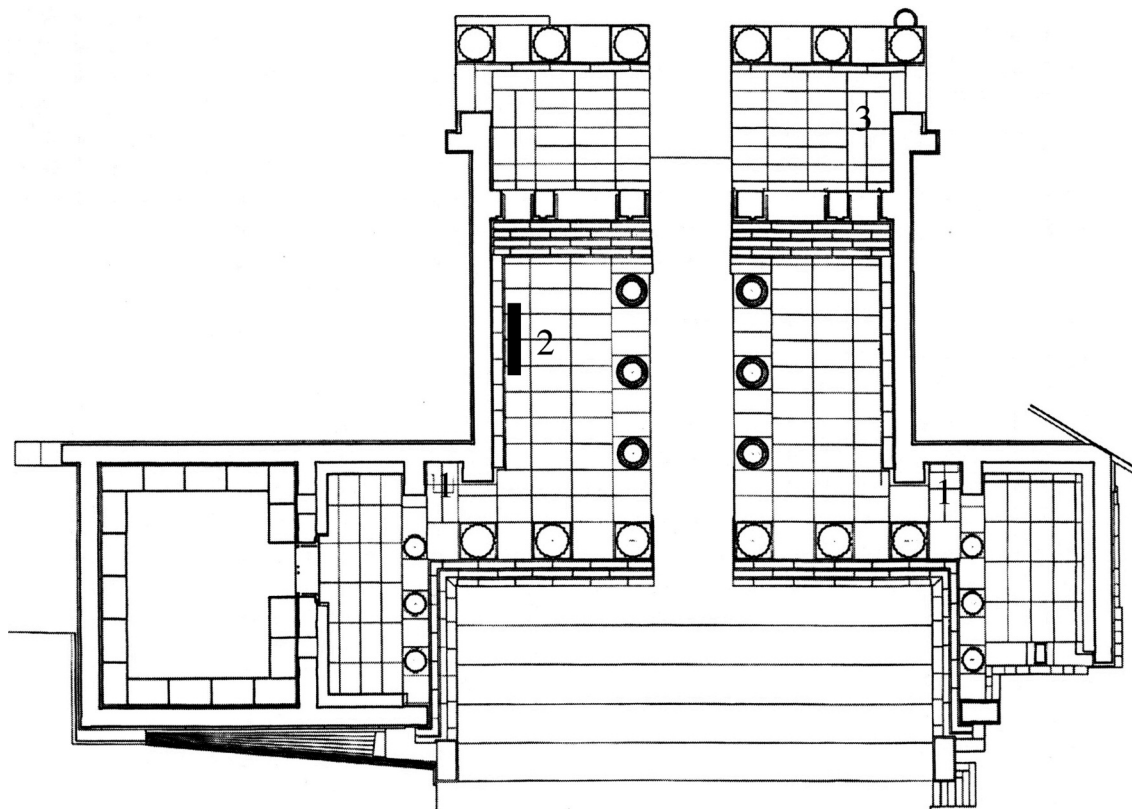


Fig. 22 - Ipotesi di localizzazione dell'Hermes *Propylaios* e delle *Charites* di Socrate: 1) BOHN 1882; 2) CHAMOUX 1996; 3) LIPPOLIS-VALLARINO 2010 (rielaborazione da GRECO 2010, fig. 14.1)

e l'archetipo dell'erma di Alcamene 'tipo Pergamo' e, riprendendo una precedente proposta¹³⁵ che ipotizzava che tale erma fosse stata concepita come anticipazione visiva e riproduzione litica dello *xoanon* ligneo visto da Pausania all'interno del tempio di Athena *Polias*¹³⁶, vorrebbe localizzarla nei pressi della statua di Afrodite di Calamide, che il Periegeta menzionò dopo l'*excursus* su Ippia e Leena da riconoscersi, secondo una convincente ipotesi¹³⁷, nell'Afrodite Sosandra¹³⁸ descritta da Luciano¹³⁹. Pur non potendo attribuire al testo della Periegesi un eccessivo valore topografico-documentario, si può porre in evidenza il fatto che la scelta narrativa di Pausania di collocare l'*excursus* tra la citazione di Hermes e delle *Charites* di Socrate e quella dell'Afrodite di Calamide potrebbe alludere a una separazione spaziale tra le prime e la seconda e dunque all'esposizione dell'Hermes e delle *Charites* a breve distanza l'uno dalle altre: ciò apparentemente osta all'ipotesi di immaginare un'area destinata alla celebrazione del *genos* di *Kallias* di cui sarebbero stati parte solo l'Hermes¹⁴⁰ e l'Afrodite¹⁴¹, e non le *Charites*, ipotesi che, peraltro, risulta destituita di fonda-

¹³⁵ STEWART 2003a.

¹³⁶ In accordo col Periegeta lo *xoanon* sarebbe stato dedicato da Cecrope.

¹³⁷ Cf. da ultimo *DNO* I, nn° 587-590. Cf. *DNO* I, n° 591.

¹³⁸ Sul tipo dell'Afrodite Sosandra vd. LAURENZI 1961; GUERRINI 1974. Sul contesto di pertinenza ateniese della commissione di *Kallias* v. e da ultimi GEORGIADOU 2009; GRECO 2009; GRECO 2010, 25; Santaniello in GRECO 2010, 190-191. Cf. TORELLI 2010.

¹³⁹ LUC. *Imag.* 4; 6.

¹⁴⁰ A proposito delle dediche a Hermes presso le porte da parte di arconti, può essere citata la testimonianza di Philochoros in HARPOCR. (Suda) s.v. πρὸς τῆι πυλίδι Ἑρμῆς (= *FGrHist* F3b,328F.40a): Δημοσθένης ἐν τῷ κατ' Εὐέργου. Φιλόχορος ἐν τῆι <ε> <<Ἀθηναίων>> φησὶν «ἀρξάμενων τευχίζειν τὸν Πειραιᾶ, οἱ <θ> ἄρχοντες τοῦτον ἀναθέντες ἐπέ-

γραψαν-> Ἀρξάμενοι πρῶτοι τευχίζειν οἶδ' ἀνέθηκαν βουλήs καὶ δήμου δόγμασι πειθόμενοι.>». La testimonianza della Suda sembrerebbe lasciar intendere che il riferimento sia all'Hermes 'presso la piccola porta' del Pireo (per la cui localizzazione si rimanda a Di Nicuolo in LONGO 2015); tuttavia, ancora la Suda - HARPOCR. (Suda) s.v. Ἑρμῆς ὁ πρὸς τῆι πυλίδι (= *FGrHist* F3b,328F.40b) - riporta, poco dopo: '.... <Φιλόχορος ἐν <ε> Ἀτθίδος φησὶν ὡς οἱ ἐννέα ἄρχοντες † ταῖς φυλαῖς ἀνέθεσαν Ἑρμῆν παρὰ τὸν πυλῶνα τὸν ἀστικόν.>', lasciando un margine di ambiguità. In ogni caso, i lemmi testimoniano la dedica da parte degli arconti di un *agalma* di Hermes presso un passaggio, ma non sembrano poter avvalorare l'ipotesi della dedica dell'erma di Alcamene all'ingresso dell'Acropoli da parte di *Kallias*.

¹⁴¹ Per una diversa contestualizzazione dell'Afrodite di Calamide v. GRECO 2009; ID. 2010, 25.

mento dall'analisi fino a qui condotta, basata com'è sul legame tra i *Kerykes*, il *genos* di *Kallias*, e lo scultore Alcamene¹⁴².

CONCLUSIONI

Riassumendo quanto esposto si può affermare che, allo stato attuale, le sole testimonianze archeologiche relative a un Hermes associabile alle *Charites* sull'Acropoli sono relative all'età arcaica e rappresentano il dio imberbe. Manca, ad oggi, qualunque riscontro letterario, epigrafico o archeologico dell'esistenza di un'erma barbata presso i Propilei, tanto in età arcaica, quanto in età classica¹⁴³. Il fatto di non trovarla all'ingresso dell'Acropoli 'pisistratea', d'altronde, non dovrebbe stupire: Erodoto attribui agli ateniesi, precisamente a Ipparco, figlio di Pisistrato, l'introduzione in Grecia dei cippi itifallici venerati dai Pelasgi di Samotracia¹⁴⁴. La notizia, che si ritrova anche nelle testimonianze di autori più tardi¹⁴⁵, sembra trovare conferma nei dati archeologici a disposizione per Atene¹⁴⁶ dove, dunque, sarebbe illogico attendersi, prima dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., un'immagine cultuale con le fattezze dell'erma itifallica dalla testa barbata. Ora, se è vero che l'erma di Alcamene dovrebbe datarsi alla fine del V sec. a.C., è altrettanto vero che, se si accettasse la sua non documentata pertinenza ai Propilei e la sua identificazione con l'Hermes che si accompagna alle *Charites* e che Pausania chiamò *Propylaios*¹⁴⁷, i dati a disposizione costringerebbero a ipotizzare un mutamento iconografico del dio all'ingresso dell'Acropoli, che da giovane imberbe sarebbe diventato barbato attraverso una metamorfosi di segno opposto rispetto a quella che, in quegli stessi anni, stava interessando altre divinità maschili del *pantheon* ateniese e lo stesso Hermes nella pittura vascolare¹⁴⁸. L'osservazione non è, ovviamente, probante, ma certamente lascia aperta la questione; se a ciò si aggiungono le considerazioni già avanzate in merito all'assenza di testimonianze di una terza immagine di Hermes sull'Acropoli (oltre al *Propylaios* e allo *xoanon*), la presenza, dall'età arcaica in poi, di un Hermes imberbe accompagnato dalle *Charites* a vigilarne l'ingresso diventa altamente verosimile.

Se i dati esposti relativi alla presenza sull'Acropoli dell'iconografia imberbe di Hermes, unitamente all'assenza di testimonianze dirette della presenza di un'erma barbata attribuibile ad Alcamene, non fossero sufficienti, si potrebbero aggiungere le considerazioni di Chamoux circa l'attenzione che Pausania sembra aver prestato all'aspetto delle erme, presentate anche dal Periegeta come 'invenzione ateniese' e generalmente descritte come caratterizzate da τὸ σχῆμα τὸ τετραγώνον¹⁴⁹, che, se non probanti, sono comunque degne di nota.

Sembra dunque legittimo pensare che Pausania non abbia visto un Hermes di Alcamene insieme alle *Charites* di Socrate all'ingresso dell'Acropoli di Atene, ma un'altra scultura - stando alla sua testimonianza anch'essa eseguita da Socrate - verosimilmente imberbe; ciò, tuttavia, non significa necessariamente che non esistesse un'erma scolpita da Alcamene ad Atene, ma solo che, al momento, mancano le prove documentarie per sostenerlo e per identificarla con l'Hermes *Propylaios*

¹⁴² A questo proposito corre l'obbligo di segnalare che la proposta di LIPPOLIS-VALLARINO 2010, 264-267 troverebbe un interessante antecedente nell'iscrizione IG I³ 776 secondo l'interpretazione alternativa della parola *keryx* che timidamente propose RAUBITSCHKE 1949, 316. Cf. *supra*, n. 90.

¹⁴³ Esiste una testa barbata tardoarcaica, Akr642 (DICKINS 1912, 184), in marmo pario, rinvenuta sull'Acropoli (non sono noti il luogo e il momento esatti del ritrovamento), generalmente annoverata tra le più antiche attestazioni delle erme ad Atene. Essa, tuttavia, non presenta alcuna peculiarità che consenta di riconoscerla come tale: la frattura poco al di sotto del mento, infatti, non consente di verificare se la testa fosse originariamente pertinente a un pilastro ovvero a un corpo umano canonico. Per tale ragione, si ritiene di non poter considerare il documento prova dell'esistenza sull'Acropoli di Atene di un'erma barbata in età arcaica. La sola erma nota proveniente dall'acropoli è Akr2281, datata nel I sec. a.C., per cui cf. *supra*, nn. 28 e 50.

¹⁴⁴ HDT II 51. Sulle erme itifalliche ad Atene e in Grecia cf. CURTIUS 1903; EITREM 1912, 696-708; LULLIES 1931; GOLDMANN 1942; METZGER 1965, 77-91; SIEBERT 1990, 374-378; PRITCHETT 1998, 121-135; BURKERT 2003², 309-313; PARKER 2005, *passim*; KERENYI 2010³, 95-106; Di Cesare in GRECO 2014a, 945-960; Marchiandi in GRECO 2014b, 1480-1491. Sulla presenza di erme sull'Acropoli di Atene cf. *supra*, n. 143.

¹⁴⁵ A titolo esemplificativo CALLIM. *Dieg.* Col. VIII 333 sgg.; VI 1; PAUS. I 24, 3; IV 33, 3.

¹⁴⁶ Sulla cronologia d'introduzione ad Atene delle erme v. da ultimi CRAWLEY QUINN 2007 e Di Cesare in GRECO 2014a, 945-949.

¹⁴⁷ Cf. *supra*.

¹⁴⁸ A partire dal 490 a.C. ca. Cf. ÖZEN-KLEINE 2008 e soprattutto GAGLIANO 2013, *passim*.

¹⁴⁹ CHAMOUX 1996, 40-41. Sulle erme nella Periegesi di Pausania v. PRITCHETT 1998, 121-135.

dell'Acropoli. È pur vero che nessuna testimonianza diretta dimostra con certezza che l'*agalma* visto da Pausania fosse imberbe, ma, oltre al fatto che non esiste ragione oggettiva, allo stato attuale, per dubitare dell'attribuzione del simulacro a Socrate, la precoce attestazione dell'inusuale iconografia imberbe di Hermes sull'Acropoli, il rapporto che il dio così caratterizzato sembra aver avuto con le *Charites* e l'assenza, allo stato attuale, di altra testimonianza che attesti la presenza sulla rocca sacra ad Athena *Polias* di un simulacro del dio altro dal *Propylaios*, sembrano indizii sufficienti a non escludere una caratterizzazione giovanile dell'Hermes dei Propilei¹⁵⁰.

Resta in parte da affrontare il problema del valore da attribuire a questa iconografia imberbe di Hermes. Una possibile chiave di lettura può trovarsi nella valutazione comparativa tra i tre attributi che caratterizzano il dio nel rilievo Akr622 e l'associazione alle *Charites*. Come si è visto, infatti, la presenza della *syrinx* (ma forse per *variatio* anche dell'*aulos* del rilievo Akr702), della pelle animale e del *pilos* aptero, il copricapo che connota il dio come 'guardiano delle greggi'¹⁵¹, sembrano legittimare l'ipotesi che l'origine di questa iconografia di Hermes sia da cercarsi nel legame del dio alla natura e al fratello Apollo, cantato anche dal rapsodo autore dell'Inno IV¹⁵². Il testo poetico racconta come i due fratelli divini si sarebbero spartiti le competenze non solo in merito alla realtà pastorale e al rapporto con la natura, ma coerentemente anche a quella musicale: Apollo, infatti, è diventato detentore dell'arte della *lyra*, lo strumento nobile, come la *kythara* legato al vivere civile e alla pratica del simposio, ma inventato da Hermes, che, per sé, ha in un secondo momento creato la *syrinx*, ricordata dalle fonti come lo strumento più frequentemente utilizzato per ammansire le mandrie, dunque, in un certo senso, 'incivile', 'liminare', anche in relazione al fatto che suonare la *syrinx*, e tutti gli strumenti a fiato, impedisce di cantare. La rarità delle rappresentazioni di Hermes con la *syrinx*, generalmente attribuito iconografico di Pan, ma al contempo la sua non infrequente presenza su documenti iconografici arcaici, in associazione alla presenza di una triade femminile e di Apollo *mousikos*, avvalora l'ipotesi che il richiamo mnemonico dell'immagine fosse al rapporto tra i due dei e che si tratti di uno stadio embrionale di elaborazione iconografica, forse di origine anateniese, che non sembra aver avuto, poi, nel suo complesso ampia diffusione¹⁵³.

Comune ai due dei, in queste raffigurazioni, sono inoltre l'associazione a una triade femminile e l'aspetto giovanile, caratterizzato da un volto privo di barba; a questo proposito forse non è da sottovalutare il fatto che Apollo sia il solo dio ad essere stato contraddistinto ad Atene da un'iconografia sempre insindacabilmente imberbe, in netta antitesi con la prassi che accomunava le figure di tutti gli altri dei in età arcaica. Infine non si può non far menzione della coincidenza cronologica delle più antiche raffigurazioni attiche dell'Hermes con *syrinx* associato all'Apollo con uno strumento a corde¹⁵⁴ con il momento in cui i filologi datano la canonizzazione del testo poetico del già citato Inno pseudoomerico a Hermes, in cui il mito della nascita della *mousiké* e il legame tra i due dei sembrano essere centrali¹⁵⁵.

La figura dell'Hermes imberbe dell'Acropoli, dunque, che anche nell'assenza della barba e nell'accompagnarsi a una triade femminile richiama quella di Apollo, sembra configurarsi come una figura ambigua, che a tratti può apparire ancestrale, il cui legame con quella del fratello divino non si esplicita solo nel comune aspetto giovanile e nell'associazione a un corteggio di tre figure

¹⁵⁰ Per una probabile testimonianza della presenza di Hermes imberbe sull'Acropoli in età classica cf. *supra*, n. 120.

¹⁵¹ Cf. SIEBERT 1990, 384.

¹⁵² CASSOLA 1975, 153-226; 516-543.

¹⁵³ Se da una parte il tipo dell'Hermes imberbe accompagnato da una triade femminile si standardizza a partire dal V sec. a.C., ciò non accade per l'esplicita caratterizzazione del dio come musicista. La presenza della *syrinx* nella maggior parte di questi documenti iconografici, tuttavia, non venne meno, ma fu spesso legata alla figura di Pan. Cf. COMELLA 2002, *passim* e VERGARA CERQUEIRA 2014, 31.

¹⁵⁴ Non incoerente con l'interpretazione proposta è l'alternanza tra *lyra* e *kythara*, nelle rappresentazioni che associano Hermes con *syrinx* ad Apollo. Quello a cui queste rappresentazioni verosimilmente alludevano era un generico legame tra le due divinità che passava anche attraverso il comune patronato sulla musica, in senso odierno (la

mousiké, com'è noto, era per i Greci una 'disciplina' più complessa, che non includeva solo la musica *stricto sensu*, ma anche la danza e il canto). Se è indubbio che il dio musicista per antonomasia sia Apollo, infatti, non si possono sottovalutare da un lato queste rappresentazioni e l'importante testimonianza dell'Inno a Hermes, dall'altra la testimonianza di PAUS. V 14, 8 che riferisce dell'esistenza a Olimpia di un altare condiviso da Apollo ed Hermes, inventori rispettivamente della *kythara* e della *lyra*, a ulteriore riprova del fatto che il legame culturale tra i due dei passava anche attraverso il reciproco legame agli strumenti musicali.

¹⁵⁵ NOBILI 2011, 154-155 richiama convincentemente l'attenzione su una sorta di *ring composition* dell'Inno, che si apre con l'invenzione da parte di Hermes della *lyra* e dell'arte del canto (vv. 25-67) e si chiude simmetricamente con il passaggio ad Apollo di queste arti, a cui fa seguito l'invenzione della *syrinx* (vv. 416-495).

femminili (le *Charites* nel caso dell'Herme dell'Acropoli, spesso le *Nymphai* nel caso di Apollo), ma anche nel possesso degli strumenti musicali realizzati dal figlio di Maia. Herme, come si è visto, ha creato per sé la *syrix* dopo aver dovuto cedere proprio ad Apollo il primo strumento inventato, la *lyra*, realizzato con il guscio della tartaruga che, neonato, aveva incontrato fuori dalla grotta sul monte cillenio in cui era venuto alla luce¹⁵⁶. Il dono è presentato dall'autore dell'Inno IV come un tentativo da parte di Herme di *captatio benevolentiae*, finalizzato principalmente a placare le ire del fratello adirato con lui per l'abigeato subito. L'iconografia imberbe di Herme, dunque, che sembra aver caratterizzato alcune delle prime rappresentazioni che del dio diedero gli artigiani attici e che è stata precocemente sostituita nella pittura vascolare da quella barbata, sembra essersi conservata sull'Acropoli¹⁵⁷, in associazione alle tre *Charites*, dove potrebbe aver caratterizzato, almeno in età arcaica, l'Herme chiamato al tempo di Pausania *Propylaios*, in riferimento al luogo ove era esposto¹⁵⁸. Essa può essere definita come la caratterizzazione ancestrale di un Herme 'apollineo', o 'ancora apollineo', i cui reali legami culturali con il fratello divino ci sfuggono¹⁵⁹, ma di cui riusciamo a intuire l'esistenza anche grazie ai rimandi iconografici di cui si è discusso in queste pagine e alle labili, ma significative, tracce che ne restano nelle testimonianze letterarie.

Elena Gagliano

ΕΡΜΗΣ ΠΡΟΠΥΛΑΙΟΣ (ΚΑΙ ΟΙ ΧΑΡΙΤΕΣ) ΣΤΗΝ ΑΘΗΝΑΪΚΗ ΑΚΡΟΠΟΛΗ - Η παρούσα ανακοίνωση εστιάζει σε κάποια ανάγλυφα που βρέθηκαν κατά τη διάρκεια των αρχαιολογικών ανασκαφών στην Αθηναϊκή Ακρόπολη, που φαίνεται να απεικονίζουν έναν αγένειο Ερμή ήδη στις αρχές του 6ου αι. π.Χ. Σύμφωνα με τις γραπτές καθώς και με τις αρχαιολογικές πηγές, κατά την αρχαιότητα υπήρχαν μόνον δύο αγάλματα του Ερμή: το *ζόανον* που είχε αφιερώσει ο Κέκροψ και ο λεγόμενος Ερμής *Προπύλαιος* κατά πάσα πιθανότητα συνοδευόμενος από τις *Χάριτες*. Παρόλη την παραδοσιακή υπόθεση που ταυτίζει τον Ερμή Προπύλαιο με μια ερμή του Αλκαμένους στα τέλη του 5ου αι. π.Χ., φαίνεται αδύνατον να επιβεβαιωθεί αυτή η εικασία χρησιμοποιώντας αρχαιολογικά δεδομένα. Η υπόθεση που είχε διατυπωθεί βασιζόταν, πράγματι, μόνον στην ανακάλυψη στη Μικρά Ασία, δύο ανεπίγραφων ερμών που αποδίδονται από τις ίδιες τις επιγραφές στον Αλκαμένη. Αυτές είναι δύο από τις αιτίες για τις οποίες δεν μπορούμε να αποκλείσουμε να ήταν η αρχαϊκή αγένεια απεικόνιση του Ερμή της Ακρόπολης, τουλάχιστον μέχρι την κλασική περίοδο, εκείνη που χαρακτήριζε τον Ερμή συνοδευόμενο από τις Χάριτες και αναφέρεται από τον Πausανία ως *Προπύλαιος*.

HERMES PROPYLAIOS (AND THE CHARITES) ON THE ATHENIAN ACROPOLIS – This paper focuses on several neglected reliefs from the Athenian Acropolis, which seem to represent a beardless Herme as soon as the beginning of the VI cent. BCE. In accord with both the written and archaeological sources, in ancient times on the Acropolis there were only two *agalmata* of Herme: the wooden *xoanon* offered by Kekrops and the so called Herme *Propylaios* probably related with the *Charites*. The abovementioned Herme *Propylaios* is normally identified with a herme sculptured by Alkamenes at the end of the V cent. BCE because of the discovery, in Asia Minor, of two inscribed herms attributed to Alkamenes by the epigraphs. Despite scholars' agreement, this identification, relying only on few archaeological data, is controversial. Thus, we cannot exclude that the archaic beardless iconography of Herme on the Acropolis was, at least until the classical period, the one which characterized the Herme linked with the *Charites* and called by Pausania *Propylaios*.

¹⁵⁶ Cf. PAUS. VIII 17, 5.

¹⁵⁷ Non privo di interesse è il fatto che Herme è, tra le divinità rappresentate sull'Acropoli, quella che più precocemente è riconoscibile. Le più antiche rappresentazioni del dio rinvenute sulla rocca si datano tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. cf. ALEXANDRIDOU 2011, 22.

¹⁵⁸ Cf. *supra*.

¹⁵⁹ Manca, allo stato attuale, uno studio sistematico del culto di Herme ad Atene e in Attica. Alcune considerazioni

d'interesse relative al periodo compreso tra l'età geometrica e quella arcaica in ALEXANDRIDOU 2011 con bibliografia precedente; un'ipotesi recente sulla connotazione del dio sull'Acropoli in KOKKINOU 2014 con bibliografia precedente che propone di interpretare come *Enagonios* il *Propylaios* visto da Pausania. Per l'iconografia arcaica di Apollo, in particolare su Apollo *Mousikos* v. da ultima TOSTI 2014 con bibliografia precedente.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDRIDOU A. 2011, 'Hermes in Attic Early Black-Figured Vase-Painting. Reflections of Contemporary Attica', *BABesch* 86, 15-26.
- ALTMANN W. 1904, 'Die Arbeiten zu Pergamon 1902-1903. Die Einzelfunde', *AM* 29, 179-207.
- ANGIOLILLO S. 1997, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*. 'Ο ἐπὶ Κρόνου βίος, Bari.
- ABV = J. D. Beazley, *Attic Black Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- ARV² = A. Cambitoglou - A. D. Trendall, *Apulian Red-Figured Vase-Painters of the Plain Style*, Vermont-Tokyo 1961.
- BEAZLEY J. D. 1971, *Paralipomena. Addition to Attic Black-Figure Vase Painters and to Attic Red-Figure Vase Painters*, Oxford.
- BESCHI L. - MUSTI D. 1985, *Pausania Periegesi. L'Attica*, Milano.
- BESCHI L. 1967-1968, 'Contributi di topografia ateniese', *ASAA* 45-46, 511-536.
- BOARDMAN J. 1997, 'Pan', *LIMC* VII.1, Zürich und München, 923-941.
- BOHN R. 1882, *Die propylaeen der Akropolis zu Athens*, Berlin.
- BOUSQUET J. 1956, 'Inscriptions de Delphes', *BCH* 80, 547-597.
- BRAHMS T. 1994, *Archaismus: Untersuchungen zu Funktion und Bedeutung archaistischer Kunst in der Klassik und im Hellenismus*, Frankfurt am Main.
- BROUSKARI M. S. 1974, *The Acropolis Museum. A descriptive Catalogue*, Athens.
- BROWN N.O. 1947, *Hermes the thief: the evolution of a myth*, Madison.
- BRULÉ P. 1987, *La fille d'Athènes. La religion des filles à Athènes à l'époque classique. Mythes, cultes et société*, Paris.
- BRUNEAU PH. - DUCAT J. 2005, *Guide de Delos*, Athènes.
- BUNDRICK S.D. 2005, *Music and Image in Classical Athens*, Cambridge.
- BURKERT W. 2003², *La religione greca* (prima ed. Ted. 1977), Milano.
- CALZAVARA CAPIUS L. 1968, *Alkamenes. Fonti storiche e archeologiche*, Firenze.
- CARPENTER T.H. 1989, *Beazley Addenda: Additional References to ABV, ARV², Paralipomena*, Oxford.
- CASSOLA F. 1975, *Inni Omerici. A cura di Filippo Cassola*, Milano.
- CASSON S. - BROOKE D. 1921, *Catalogue of the Acropolis Museum. Vol. II, Sculpture and Architectural Fragments*, Cambridge.
- CASTALDO D. 2000, *Il pantheon musicale. Iconografia nella ceramica attica tra VI e IV secolo*, Ravenna.
- CHAMOIX F. 1996, 'Hermès Propylaios', *CRAI* 140.1, 37-55.
- CHAMOIX F. 2000, 'Hermès à la tortue', ἀγαθὸς δαίμων. *Mithes et Cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil*, Athènes, 93-100.
- CHITTENDEN J. 1947, 'The Master of Animals', *Hesperia* 16, 89-114.
- COMELLA A. 2002, *I rilievi votivi greci di periodo arcaico e classico*, Bari.
- CONZE A. 1904, 'Hermes Propylaios', *SBBerlin* 3, 69-71.
- COSEO PERRIELLO B. 2009, 'Hermes & the *euexia*: a note on nudity, youth & divinity in the gymnasium', *Metis* n.s. 7, 277-283.

- CRAWLEY QUINN J. 2007, 'Herms, Kouroi and the Political Anatomy of Athens', *Greece & Rome* 54.1, 82-105.
- CURTIUS L. 1903, *Die antike Herme*, München.
- CURTIUS L. 1931, *Zeus und Hermes. Studien zur Geschichte ihres Ideals und seiner Überlieferung*, (RM SUPPL. 1), München.
- CVA München 4 = R. Lullies (Hrsg.) *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland. München, Museum Antiker Kleinkunst*, Band 4, München 1956.
- DAUX G. - HANSEN E. 1987, *Le Trésor de Siphnos*, (FOUILLES DE DÉLPHÉ 2.2), Athènes.
- DE LA COSTE-MESSELIÈRE P. 1943, *Delphes*, Athènes.
- DESPINIS G. 2005, 'Zur Hermes-Statuette im Akropolis-Museum Inv: 1346', T. Ganschow *et alii* (Hrsg.), *Otium: Festschrift für Volker Michael Strocka*, Remshalden, 71-74.
- DICKINS G. 1912, *Catalogue of the Acropolis Museum. Vol. I, Archaic Sculpture*, Cambridge.
- DIMARTINO, A. 2010, 'Artisti itineranti: l'evidenza epigrafica', G. Adornato (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*, Pisa, 9-40.
- DNO = S. Kansteiner *et alii* (Hrsg.), *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen, I-V*, Berlin 2014.
- DOHRN T. 1957, *Attische Plastik vom Tode des Phidias bis zum Wirken der grossen Meister des IV. Jahrhunderts v. Chr.*, Krefeld.
- DÖRIG J. 1965, 'Kalamis studien', *JdI* 80, 138-265.
- DÖRIG J. - FREL, J. 1974, 'Hermes by Kalamis and Some Other Sculptures', *GettyMusJ* 1, 55-57.
- DÖRPFELD W. 1902, 'Die Zeit des älteren Partenons', *MDAI(A)* 27, 379-416.
- EDWARDS M. 1985, *Greek Votivs Reliefs to Pan and the Nymphs* (PhD Diss.), New York.
- EITREM S. 1912, 'Hermes', *Real Encyclopedie* VIII, 696-708.
- ENGELMANN H. - İÇTEN C. 1995, 'Inchriften aus Ephesos und Metropolis', *ZPE* 108, 88-94.
- FARNELL L. R. 1909, *Cults of the Greek States, Vol. V*, Oxford.
- FRANCIS J. E. 1998, 'Rewriting Attributions: Alkamenes and the Hermes Propylaios', K. J. Hartswick - M. C. Sturgeon (eds.), *ΣΤΕΦΑΝΟΣ: Studies in honor of Brunilde Sismondo Ridgway*, Philadelphia, 61-68.
- FRAZER 1898a, *Pausania's Description of Greece vol. I. Translation*, London.
- FRAZER 1898b, *Pausania's Description of Greece vol. II. Commentary on book I: Attica. Appendix: The pre-Persian temple on Acropolis*, London.
- FREL J. 1974, 'A Hermes by Kalamis and Some Other Sculptures', *GettyMusJ* 1, 55-60.
- GAGLIANO E. 2013, *Il ringiovanimento iconografico delle divinità maschili nella scultura ateniese a tuttotondo*, (Tesi di Dottorato, Università degli studi di Pavia), Pavia.
- GEORGIADOU A. 2009, 'Το νεολιθικό σπίτι της Σωσάνδρας', *AergoMak* 23, 87-94.
- GOLDMAN H. 1942, 'The origin of the Greek Herm', *AJA* 46.1, 58-69.
- GRANDJEAN Y. - SALVIAT FR. 2012, *Οδηγός της Θάσου* (2η εκδ. ανανεωμένη και επαυξημένη), Athènes.
- ΓΡΑΤΖΙΟΥ Β. 2010, *Αγαλαματικοί τύποι του Ερμή στην πλαστική της κλασικής εποχής (Διδ. Διατρ.)*, Ιωάννινα.
- GRECO E. 2009, 'Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive', *ASAA* 87, 217-233.

- GRECO E. (a cura di) 2010, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.. Tomo 1. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice*, (SATAA 1.1), Atene-Paestum.
- GRECO E. (a cura di) 2011, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.. Tomo 2. Colline sud-occidentali - Valle dell'Ilisso*, (SATAA 1.2), Atene-Paestum.
- GRECO E. (a cura di) 2014a, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.. Tomo 3*; 3***. *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, (SATAA 1.3), Atene-Paestum.
- GRECO E. (a cura di) 2014b, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.. Tomo 4. Ceramico, Dipylon e Accademia*, (SATAA 1.4), Atene-Paestum.
- GUERRINI L. 1974, 'Copie romane del tipo Aspasia-Sosandra da Creta', *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, 2, (CRONACHE DI ARCHEOLOGIA 13), Catania, 227-234.
- GÜNTNER G. 1994, *Gottervereine und Gotterversammlungen auf attischen Weihreliefs: Untersuchungen zur Typologie und Bedeutung*, Würzburg.
- HAAS G. 1985, *Die Syrinx in der griechischen Bildkunst*, Wien.
- HARRISON E. B. 1965, *Archaic and archaistic sculpture*, (THE ATHENIEN AGORA 11), Princeton.
- HARRISON E. B. 1986, 'Charis, Charites', *LIMC* III.1, Zürich und München, 191-203.
- HAUSMANN U. 1960, *Griechische Weiheliefs*, Berlin.
- HEBERDEY R. 1919, *Altattische Porosskultur: ein Beitrag zur Geschichte der archaischen griechischen Kunst*, Wien.
- HERMARY A. 1979, 'À propos de l'Hermès Propylaios de Délos', *BCH* 103, 137-149.
- HIMMELMANN-WILDSCÜLZ L. 1957, *Theoleptos*, Marburg-Lahn.
- HOLTZMANN B. 1994, *La sculpture de Thasos: I. Reliefs à thème divin*, (ÉTUDES THASIENNES 15), Athènes.
- HOLTZMANN B. 2003, *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athèna Polias*, Paris.
- HOMOLLE T. 1881, *Conférence sur l'île de Délos*, Nancy.
- IAHN O. - MICHAELIS A. 1901, *Arx Athenarum a Pausania descripta in usum scholarum*, Bonnae.
- JAILLARD D. 2007, *Configurations d'Hermès. Une 'théogonie hermaïque'*, (KERNOS SUPPL. 17), Liège.
- JONES W. H. S. 1964, *Pausanias. Description of Greece vol. I (with a translation by W. H. S. Jones)*, Cambridge-London.
- JUDEICH W. 1905, *Topographie von Athen*, München.
- KÄHLER H. 1949, *Das griechischen Metopenbild*, München.
- ΚΑΒΒΑΔΙΑΣ Π. 1888, 'Ανασκαφαὶ ἐν τῇ Ἀκροπόλει', *AD* 4, 10-13.
- ΚΑΒΒΑΔΙΑΣ Π. 1889, 'Ανασκαφαὶ ἐν τῇ Ἀκροπόλει', *AD* 5, 5-6.
- ΚΑΒΒΑΔΙΑΣ Π. - ΚΑΒΕΡΑΟΥ Γ. 1907, *Ἡ ἀνασκαφή τῆς Ἀκροπόλεως ἀπὸ τοῦ 1885 μέχρι τοῦ 1890*, Ἀθήνα.
- KANSTEINER S. et alii (Hrsg.) 2007, *Text und Skulptur. Berühmte Bildhauer und Bronze gießer der Antike in Wort und Bild. Ausstellung in der Abguss-Sammlung Antiker Plastik Berlin*, Berlin.
- KERENYI K. 2010³, *Miti e misteri*, Torino.
- KISSAS K. 2008, *Archaische Architektur der Athener Akropolis*, (ARCHÄOLOGISCHE FORSCHUNGEN 24), Wiesbaden.
- KOKKINOY L. 2014, 'Hermes and Athenian Acropolis: Hermes Enagonios (?) on a Red-figure Miniature Amphora of Panathenaic Shape by the Bulas Group', A. Avramidou - D. Demetriou (eds.), *Approaching the Ancient Artifact: Representation, Narrative, and Function. A Festschrift in honor of H. Alan Shapiro*, Berlin, 243-254.

- KRON U. 1981, 'Aglauros, Herse, Pandrosos', *LIMC* I.1, Zürich und München, 283-298.
- LANGLOTZ E. 1952, *Alkamenes-Probleme*, Berlin
- LARSON J. 2001, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford.
- LAURENCE K. 1978, *Hermes passé: ou les ambiguïtes de la communication*, Paris.
- LAURENZI L. 1961, 'L'Afrodite Sosandra di Calamide', *ArtAntMod*, 13-16.
- LECHAT H. 1888, 'Les Fouilles de l'Acropole', *BCH* 12, 238-245.
- LECHAT H. 1889, 'Hermes et les Charites', *BCH* 13, 467-476.
- ΛΕΜΠΙΣΙ Α. 1985, *To ιερό του Ερμή και της Αφροδίτης στη Σύμη Βιάννου*, Αθήνα.
- LEVEN P.A. 2010, 'New Music And Its Myths: Athenaeus' Reading Of The *Aulos* Revolution (Deipnosophistae 14.616e-617f)', *JHS* 130, 35-47.
- LIPPOLD G. 1950, *Die Griechische Plastik*, München.
- LIPPOLIS E. - VALLARINO G. 2010, 'Alkamenes: problema di cronologia di un artista attico', G. Adornato (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico* (Pisa, 9-11 novembre 2009), Milano, 251-278.
- LO SCHIAVO A. 1993, *Charites. Il segno della distinzione*, Napoli.
- LONGO F. (a cura di) 2015, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dall'origine al III secolo d.C., Tomo 6, Pireo, Mounichia e Zea*, (SATAA 1.6), Atene-Paestum.
- LTUA = E. Greco - E. Gagliano (a cura di), 'Lexicon Topographicum Urbis Athenarum ad ὄστυ pertinens', E. Greco et alii (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dall'origine al III secolo d.C.. Lexicon Topographicum Urbis Athenarum ad ὄστυ pertinens adiecto indice tomorum I-IV, Tomo 5** (SATAA 1.5*), Atene-Paestum 2015, 1661-2010.
- LULLIES R. 1931, *Die Typen der griechischen Herme*, Königsberg.
- MANNACK T. 2002, *Griechische Vasenmalerei. Eine Einführung*, Stuttgart.
- MARCADÉ J. 1951, 'Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1950. Delos', *BCH* 75, 187-189.
- MARCADÉ J. 1969, *Au Musée de Délos*, Paris.
- METZGER H. 1965, *Recherches sur l'imagerie Athénienne*, Paris.
- MITROPOULOU E. 1977, *Corpus I. Attic votive reliefs of the 6th and 5th centuries B.C.*, Athens.
- ΜΥΛΩΝΑΣ Κ.Δ. 1894, 'Πήλινος ἀμφορεύς ἐκ Μήλου', *AEph* Περ. III, 225-238.
- MONACO M. C. 1999-2000, 'Atene, Museo dell'Acropoli 1341+2594: ancora sui rilievi con le *Charites* di Sokrates', *ArchCl* 51, 85-104.
- MONACO M. C. 2001, 'Contributi allo studio di alcuni santuari ateniesi. Il *temenos* del *Demos* e delle *Charites*', *ASAA* 79, 103-149.
- MONACO M. C. 2011, 'Recensione a: G. Adornato (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico* (Atti del convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola normale Superiore, 9-11 novembre 2009), (ARCHEOLOGIA E ARTE ANTICA), (Milano 2010)', *ASAA* 89.1, 227-236.
- MONACO M. C. 2015, Halirrhothios. *Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene* (SATAA 2), Atene-Paestum.
- MÜLLER C. O. - SCHÖLL A. (Hrsg.) 1843, *Archaeologische Mittheilungen aus Griechenland*, Frankfurt.
- NEUMANN G. 1979, *Probleme des griechischen Weihreliefs*, Tübingen.

- NOBILI C. 2011, *L'«Inno omerico a Ermes» e le tradizioni locali*, (IL FILARETE 275), Milano.
- OSANNA M. 2001, 'Pausania sull'Acropoli', *MEFRA* 113, 321-340.
- ÖZEN-KLEINE B. 2008, 'Dionysos, Hermes, Herakles. Die Verjüngung', D. Grassinger - T. De Oliveira Pinto - A. Sholl (Hrsg.), *Die Rückkehr der Götter. Berlins verborgener Olymp*, Regensburg, 139-161.
- ÖZGAN R. 1997, 'Alkamenes' in Hermes Propylaiosü üzerine düşünceler', *TAD* 31, 155-179.
- PAGA J. 2012/2013, 'The claw-tooth chisel and the Hekatompedon problem', *MDAI(A)* 127/128, 169-203.
- PALA E. 2012, *Acropoli di Atene. Un microcosmo della produzione e distribuzione della ceramica attica*, (SUPPLEMENTI E MONOGRAFIE DI 'ARCHEOLOGIA CLASSICA' 8), Roma.
- PALAGIA O. 2006, 'Marble Carving Technique', O. Palagia (ed.), *Greek Sculpture: Functions, Materials and Techniques in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge, 243-279.
- PALAGIA O. (ed.) 2009, *Art in Athens during the Peloponnesian War*, Cambridge.
- PALAGIA O. 2010, 'Early Archaic Sculptures in Athens', G. Adornato (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico* (Pisa, 9-11 novembre 2009), Milano, 41-53.
- PALAGIA O. 2014, 'The tree Graces at the Panathenaia', A. Avramidou - D. Demetriou (eds.), *Approaching the Ancient Artifact: Representation, Narrative, and Function. A Festschrift in honor of H. Alan Shapiro*, Berlin, 233-242.
- PANTERMALIS D. et alii 2014, *Acropolis Museum. Guide*, Athens.
- ΠΑΠΑΧΑΤΖΗ Ν.Δ. 1974, *Πανσαίνου Ελλάδος περιήγησις, I*, Αθήνα.
- PARKER R. 1996, *Athenian religion. A history*, Oxford.
- PARKER R. 2005, *Polytheism and society at Athens*, Oxford.
- PAYNE H. - MACKWORTH-YOUNG G. 1936, *Archaic marble Sculpture from the Akropolis*, London.
- PETERSEN E. 1908, 'Nachlese in Athen', *JdI* 23, 12-44.
- PIRENNE-DELFORGE V. 2008, *Retour à la source. Pausanias et la religion grecque*, (KERNOS SUPPL. 20), Liège.
- PIRENNE-DELFORGE V. 2010, 'Reading Pausanias: Cults of the Gods and Representation of the Divine', J. N. Bremmer - A. Erskine (eds.), *The gods of Ancient Greece. Identities and transformations*, Edinburgh, 375-387.
- PITTAKIS K. S. 1835, *L'ancienne Athènes: ou la description des antiquités d'Athènes et de ses environs*, Athina.
- PRASCHNIKER C. 1935, 'Der Hermes des Alkamenes in Ephesos', *JÖAI* 29, 23-31.
- PRITCHETT W. K. 1998, *Pausanias Periegetes*, Amsterdam.
- PRITCHETT W. K. 1999, *Pausanias Periegetes II*, Amsterdam.
- RADT W. 1988, *Pergamon: Geschichte und Bauten, Funde und Erforschung einer antiken Metropole*, Köln.
- RADT W. 1998, 'Recent Research in and about Pergamon: A Survey (ca. 1987-1997)', H. Koester (ed.), *Pergamon. Citadel of the Gods*, Harrisburg, 1-40.
- RAINGEARD P. 1935, *Hermes Psychagogue. Essai sur les origines du culte d'Hermès*, Paris.
- ROCHA PEREIRA M. F. 1973, *Pausaniae Graeciae descriptio*, Leipzig.
- RODENWALDT G. 1923, *Das Relief bei den Griechen*, Berlin.
- RÜCHERT B. 1998, *Die Herme im Öffentlichen und Privaten Leben der Griechen*, Regensburg.
- SANTI F. 2010, *I frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene*, (SUPPLEMENTI E MONOGRAFIE DI 'ARCHEOLOGIA CLASSICA' 4), Roma.

- SCHRADER H. - LANGLOTZ E. - SCHUCHHARDT W. H. 1939, *Die archaischen Marmorbildwerke der Akropolis*, Frankfurt am Main.
- SCHUBART A. 1866, 'Die Wörter ἄγαλμα, εἰκών, ἀνδριάς und verwandte, in ihren verschiedenen Beziehungen. Nach Pausanias', *Philologus* 24, 561-587.
- SCHUCHHARDT W. H. 1963, 'Archaische Bauten auf der Akropolis von Athen', *AA*, 797-824.
- SCHUCHHARDT W. H. 1977, *Alkamenes*, Berlin.
- SERAFINI N. 2015, *La dea Ecate nell'antica Grecia. Una protettrice dalla quale proteggersi*, Ariccia.
- SHAPIRO A. 1989, *Art and cult under the tyrants in Athens*, Mainz.
- SIEBERT G. 1990, 'Hermes', *LIMC* V.1, Zürich und München, 285-387.
- SISMONDO RIDGWAY B. 1970, *The Sever Style in Greek Sculpture*, Princeton.
- SISMONDO RIDGWAY B. 1977, *Archaic Styles in Greek Sculpture*, Princeton.
- SLAVAZZI F. 2015, 'Firme e Didascalie. Due contesti narbonesi e qualche riflessione su copie e nomi d'artisti', S. Agusta-Boularot - E. Rosso (éd.), *Signa et Tituli: monuments et espaces de représentation en Gaule Méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l'épigraphie*, Aix-en-Provence, 75-80.
- STEFANIDOU-TIVERIOU T. 1979, *Νεοαττικά*, Αθήναι.
- STESKAL M. 2008, 'The Bath-Gymnasium Complex of Vedius in Ephesus', O. Menozzi - L. M. Di Marzio - D. Fossataro (eds.), *SOMA 2005. Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology* (Chieti, 24-26 February 2005), (BAR INTERNATIONAL SERIES 1739) Oxford, 557-562.
- STESKAL M. - LA TORRE M. (Hrsg.) 2008, *Das Vediusgymnasium in Ephesos: Archäologie und Baubefunde*, (FORSCHUNGEN IN EPHEOS 14/1), Wien.
- STEVENS G.P. 1936, 'The Periclean Intrace Court of the Acropolis of Athens', *Hesperia* 5, 443-520.
- STEWART A. 2003, 'Alkamenes at Ephesos and in Athens', *ZPE* 143, 101-103.
- STEWART A. 2003a, 'Alkamenes' two herms again', *ZPE* 145, 107-108.
- ThesCRA* = V. Lambrinoudakis – J.Ch. Balty (eds.), *Thesaurus Cultus et Rituum antiquorum*, Los Angeles 2004-2014.
- TOEPFFER J. 1889, *Attische Genealogie*, Berlin.
- TORELLI M. 2010, 'L'Afrodite Sosandra e un luogo di culto "dimenticato" dell'Acropoli di Atene', C. Gasparri - G. Greco - R. Pierobon Benoit (a cura di), *Dall'immagine alla storia: studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, Pozzuoli, 89-110.
- TOSTI V. 2014, 'L'immagine di Apollo nella ceramica attica arcaica. Forme e significati', *Eidola* 11, 25-63.
- TRAVLOS J. 1988, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen
- TRIANTI I. 1998, *Το Μουσείο Ακροπόλεως*, Αθήνα.
- TRIANTI I. 2008, 'La scultura ateniese del V secolo a.C.', *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo: atti del quarantasettesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27 - 30 settembre 2007), Taranto, 47-60.
- VERGADOS A. 2013, *The Homeric Hymn to Hermes. Introduction, text and commentary*, Berlin/Boston.
- VERGARA CERQUEIRA F. 2014, 'The presence of music in Greek worship: An iconographical approach', *Chaos e Kosmos* 15, 1-40.
- VIKELA E. 1997, 'Attische Weihreliefs und die Kult-Topographie Attikas', *MDAI(A)* 112, 167-246.
- WALSTON C. 2014², *Alcamenes and the Establishment of the Classical Type in Greek Art*, Cambridge (1st ed. 1926).

- WELLER C. H. 1904, 'The Pre-Periclean Propylon of the Acropolis at Athens', *AJA* 4, 35-70.
- WIEGAND TH. 1904, *Die archaische Poros-Architektur auf der Akropolis zu Athen*, Cassel und Leipzig.
- WILLERS D. 1967, 'Zum Hermes Propylaios des Alkamenes', *Jdl* 82, 37-109.
- WINTER F. 1904, 'Zum Hermes des Alkamenes', *AM* 29, 208-211.
- ZAPHEIROPOULOU P. 2003, *La céramique mélienne*, (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 41), Athènes.
- ZIZZA C. 2006, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania*, Pisa.

